

Fonda ZIONI.

Periodico delle Fondazioni
di origine bancaria

Set - Ott 2020

All'interno gli interventi di:

Alberto Alemanno

Franco Amatori

Marco Bentivogli

Francesca Bria

Giuseppe De Rita



Semi di futuro

Le comunità coltivano il domani



Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie tra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprendimento del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà.

Altiero Spinelli, Manifesto di Ventotene
"Per un'Europa libera e unita", 1941

Sommario

4

Editoriali

Giorgio Righetti

Il futuro non è scritto

Roberto Paura

La sfida è pensare l'impensabile



Smart working: l'occasione per ripensare la città del futuro

Intervista a Marco Bentivogli

Un'orchestra per i cittadini del futuro

*L'esperienza di El Sistema
di José Antonio Abreu*

L'Italia digitale

Intervista a Francesca Bria

Lobbying è partecipazione

Intervista ad Alberto Alemanno

6

Futuro

27

Dialoghi



Il ruolo delle imprese nel ridurre le disuguaglianze
Intervista a Franco Amatori

La dialettica sociale crea l'uguaglianza, i social no
Intervista a Giuseppe De Rita

Strategie condivise
per il bene comune
Intervista ad Angelo Davide Galeati

Il nostro viaggio lungo la Penisola, tra le
associazioni territoriali di Fondazioni,
arriva nelle Marche

32

**Speciale
Marche**



40

Territori

Dal dialogo costante con le
comunità nascono progetti
e sperimentazioni

*Casa in costruzione di
Umberto Boccioni*



48

R'accolte

Il futuro non è scritto

di **Giorgio Righetti**
Direttore Generale Acri



Il film di Julien Temple, dedicato a Joe Strummer, indimenticabile leader della band britannica *The Clash*, scomparso nel 2002, si intitola: “Il futuro non è scritto”. Questa è la frase che mi viene sempre in mente in risposta a quelli che, interrogati sul futuro, replicano: “Non ho la sfera di cristallo”. Perché, di fronte al futuro, possiamo porci con due atteggiamenti opposti. Quello passivo, cioè, appunto, della sfera di cristallo, o quello fiducioso di chi, pur nella consapevolezza dei propri limiti, coglie l’opportunità, e si fa carico della conseguente responsabilità, di poter scrivere un piccolo pezzo di quel futuro. Io sono tra quelli che credono che il futuro dipenda in parte anche da noi e che sia doveroso, se intendiamo contribuire a costruire un mondo migliore, fare la nostra parte.

Il contributo che possiamo dare è maggiore di quanto possiamo pensare. Perché, per costruire il futuro, non è necessario essere dei “pezzi grossi”, avere potere e denaro. È sufficiente disporre

Per costruire il futuro è sufficiente disporre di due ricchezze immateriali, spesso sottovalutate, ma di straordinaria potenza: valori e comportamenti conseguenti

di due ricchezze immateriali, spesso sottovalutate, ma di straordinaria potenza: valori e comportamenti conseguenti.

I valori sono i principi che guidano la nostra esistenza, che ci fanno capire cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è sbagliato. I comportamenti sono le scelte che facciamo, dopo aver passato le alternative al setaccio dei valori. Quindi, è di fondamentale importanza la coerenza dei comportamenti rispetto ai valori, perché i comportamenti hanno una forza segnaletica straordinariamente superiore a quella delle parole. L’opportunismo e il tornaconto personale, a volte, possono indurci a essere benevoli verso noi stessi e accettare comportamenti incoerenti rispetto ai nostri stessi valori. Ma, se veramente a questi valori crediamo, il prezzo che paghiamo in termini di rimorsi ed erosione della nostra autostima sono incommensurabilmente superiori ai vantaggi ottenuti con comportamenti incoerenti. Ora, è vero che non tutti hanno i medesimi valori e che non tutti hanno la stessa idea di futuro. Ma, per il mestiere che facciamo, che ci vede coinvolti nel perseguire il bene comune insieme a tutto il mondo del terzo settore, i valori che ci guidano in questa scrittura del futuro non possono che essere quelli della solidarietà, della giustizia sociale, del pluralismo, della democrazia. È dalla determinazione con cui siamo disposti a impegnarci su questi valori, e a contrastare con forza e coraggio i valori opposti, soprattutto in questa epoca di grandi trasformazioni, di rischi incombenti ma anche di inattese opportunità, che dipende il nostro futuro ■



La sfida è pensare l'impensabile

di **Roberto Paura**

Presidente Italian Institute for the Future

In questi mesi, in molti hanno ripreso in mano i best-seller di Nassim Nicholas Taleb, per saperne di più su cigni neri e antifragilità. Taleb è stato un facile profeta, purtroppo.

Quando abbiamo a che fare con scenari negativi, le migliori previsioni sono sempre quelle che non si avverano: non perché chi le ha fatte non ci abbia azzeccato, ma perché si è riusciti a invertire la rotta in tempo. Le terribili previsioni neo-malthusiane degli anni '50 e '60 sulle conseguenze della crescita della popolazione (si pensi a un classico come "The Population Bomb" di Paul R. Ehrlich) hanno stimolato enormi investimenti per l'aumento della produttività alimentare, che hanno evitato catastrofiche carestie di massa. Ma quando si ha a che fare con eventi molto improbabili, le cosiddette *wild card*, i "cigni neri", le cose sono decisamente più complicate. Trattandosi di eventi con un alto livello di improbabilità, si tende a sottostimarli piuttosto che a prevenirli. Non va meglio con i "cigni grigi", categoria alla quale appartiene la pandemia da COVID-19: in questo caso si tratta di fenomeni ampiamente prevedibili, ma la cui dimensione e le cui conseguenze sono estremamente difficili da stimare. Il primo virus SARS allarmò i governi mondiali ma scomparve rapidamente dalla circolazione. La sua seconda versione ha ucciso finora oltre un milione di persone e promette di tenere in scacco l'umanità ancora a lungo.

All'antifragilità, la capacità cioè di saper resistere agli eventi imponderabili, dobbiamo unire una maggiore capacità di pensare l'impensabile. Nel nostro futuro ci sono tendenze ampiamente prevedibili (i megatrend) e fenomeni emergenti che possiamo anticipare, ma anche incognite molto grosse. Abbiamo bisogno di capire la portata dei

known unknowns, le incognite note, i "cigni grigi", ma abbiamo ancor più bisogno di anticipare gli *unknown unknowns*, le incognite ignote.

Questo significa, appunto, "pensare l'impensabile": tra le capacità del XXI secolo dovremmo porla in cima. Nel mondo che verrà, l'improbabile e l'estremo sono destinati a diventare dominanti: ciò non riguarda solo gli scenari peggiori, gli "eventi X", ma anche quei salti tecnologici che possono rendere in pochi anni obsoleti interi comparti occupazionali, com'è capitato con l'avvento di Internet e dei social network. Siamo davvero preparati agli impatti dirompenti della *next big thing*, della prossima grande rivoluzione tecnologica, quale che sia?

Pensare l'impensabile è una capacità che richiede immaginazione. Stiamo diventando sempre più bravi a svolgere previsioni di tendenze lineari, estrapolazioni e inferenze statistiche, grazie alla potenza dei *big data* e del *machine learning*. Ma non saranno questi gli strumenti che ci permetteranno di anticipare le *future wild card*. Guardiamo alla fantascienza, o per meglio dire alla *speculative fiction*: nel corso del tempo ha dimostrato una straordinaria capacità di anticipazione. Le conseguenze del cyberspazio, dei cambiamenti climatici, delle diseguaglianze economiche, della virtualizzazione e dell'intelligenza artificiale sono già tutte lì, ampiamente immaginate dalla fiction.

Sfruttare la straordinaria capacità immaginativa della fantascienza può essere un ottimo modo per pensare l'impensabile. Certo, dovremo poi soppesare ogni ipotesi, vagliarla, ponderarla con strumenti più raffinati. Ma per riuscire a evadere dagli schemi mentali abitudinari che offuscano la nostra capacità di anticipazione, abbiamo bisogno di più: l'immaginazione può salvare il mondo ■

Semi di futuro



he il futuro sia il presente di domani è evidente. Che le scelte che prendiamo oggi diano una forma precisa al nostro futuro è altrettanto chiaro. Eppure, molte delle emergenze, che ci troviamo ad affrontare oggi, sembrano dimostrare come le scelte del passato non siano state sufficienti a costruire una società più giusta ed eguale. La pandemia stessa ha dimostrato come in molti campi, dalla sanità alla scuola, ci siano ancora troppi problemi da risolvere. Questo non deve essere motivo di scoraggiamento: nel nostro stesso presente esistono semi di futuro pronti per essere piantati e coltivati. Esperienze modello, percorsi positivi, buone idee, le nostre comunità sono piene di soluzioni ai problemi che dobbiamo affrontare. Oggi più che mai è il momento di sostenerle ed implementarle. Troppo spesso, infatti, ci siamo ritrovati a discutere di “emergenze”. Le emergenze sono immediate, inaspettate e richiedono cure rapide. Rimanere in una logica emergenziale va però a scapito di visioni di lungo periodo, di progettazioni sostenibili, di soluzioni che impediscano l'avvenire stesso delle emergenze e il rafforzamento delle iniquità del mondo che viviamo.

Oggi sappiamo che la questione climatica va affrontata senza ulteriori ritardi. Già da anni assistia-

mo agli effetti del riscaldamento globale, dagli incendi estivi alle alluvioni autunnali, il territorio italiano è sempre più colpito da emergenze ambientali. Se guardiamo oltre i confini nazionali vengono in mente gli incendi in California e in Australia o le piogge torrenziali del Bangladesh. Per questo, non si può più temporeggiare, c'è bisogno di accogliere le potenziali soluzioni che già sono state ideate, dagli urbanisti agli abitanti delle aree interne, dagli economisti agli architetti. Bisogna prendere questi semi e coltivarli.

Prendiamo in considerazione le nuove tecnologie: troppo spesso sono state dipinte come “futuro”, senza un sano dibattito sull'utilità, sull'accessibilità e sull'adattamento di questi nuovi strumenti alle vite dei cittadini. L'emergenza coronavirus ha fatto emergere il *digital divide* che ha impedito a migliaia di giovani studenti di seguire le lezioni online e un serio sviluppo di tanti piccoli centri

Nell'anno dell'emergenza causata dal Covid-19, è il momento di prendere scelte dirimenti, che abbiamo una prospettiva di lungo periodo e siano volte ad annullare le disuguaglianze e a creare un sistema più sostenibile

abitati. Di tanto in tanto sui media e sulle televisioni si parla dei pericoli che i più piccoli corrono nel mondo dei social, ancora, con una dimensione emergenziale. Serve un'educazione digitale che permetta di distinguere chiaramente la vita online e la vita offline.

Nell'anno di un'emergenza così grande come quella causata dal Covid-19 è il momento di prendere scelte dirimenti, che abbiamo una prospettiva di lungo periodo e siano volte ad annullare le disuguaglianze e a creare un sistema più sostenibile. È necessario farlo tenendo a mente che una società veramente giusta non dipende solo dalla variabile economica. Non basta un'economia sana se le città non sono costruite a misura d'uomo; non bastano ospedali più efficienti se le scuole non sono accessibili e funzionanti per tutti; non può esistere un sano sviluppo senza risorse alla ricerca, e l'elenco potrebbe proseguire a lungo.

Le Fondazioni di origine bancaria lavorano da sempre per costruire un futuro migliore, contribuendo a contrastare gli effetti del cambiamento climatico, sostenendo la ricerca, proponendo soluzioni per la questione abitativa e favorendo la partecipazione attiva dei cittadini, consapevoli che nel nostro presente e nelle nostre comunità esistono già semi di futuro. È nostro compito farli crescere e fiorire ■





Smart working: l'occasione per ripensare la città del futuro

Intervista a Marco Bentivogli, esperto di innovazione e politiche del lavoro

Attivista ed esperto di innovazione e politiche del lavoro, per anni segretario generale della Federazione Italiana Metalmeccanici della Cisl, Marco Bentivogli è un ottimo interlocutore per cominciare a parlare di futuro. Con lui ci siamo confrontati su come l'innovazione tecnologica stia rivoluzionando il mondo del lavoro, ma abbiamo parlato anche di ambiente, corpi intermedi e democrazia, ragionando su quale sia il futuro che abbiamo di fronte e su quali misure dobbiamo mettere in campo, perché questo porti benefici per tutti.

La pandemia sta costringendo moltissimi di noi a lavorare da casa. Lei, in più occasioni, ha ribadito che lo *smart working*, se ben inteso, può essere un'occasione per conciliare meglio vita e lavoro, per riprogettare e rigenerare le città. A suo avviso può essere una strada per

ripensare i problemi delle aree interne e del Mezzogiorno?

Sì, perché non solo lo *smart working* è un alleato della sostenibilità ambientale e di città più verdi, ma può salvare le aree interne e le periferie dagli esodi verso il centro. Lo *smart working* è una grande occasione per ripensare le città, non solo sotto lo slogan "smart", ma affinché diventino policentriche e verdi. L'esodo quotidiano aree interne-città e periferia-centro è assurdo, inquinante, antieconomico. Invece di invocare il ritorno al vecchio lavoro, bisogna ripensare le città: da anni le periferie sono sempre più morte, gli esercizi commerciali chiudono... Bisogna rivitalizzarle, lasciando lì il lavoro. Per questo, altro che rifugiarsi nella caverna casalinga: bisogna riutilizzare gli spazi lasciati vuoti, con degli *SmartWorkHub*, degli spazi dove avere postazioni confortevoli, con una buona connessione, un buon ristoro, qualche

Lo smart working è un lavoro per obiettivi che presuppone una radicale trasformazione del tempo e dello spazio e soprattutto un cambiamento culturale dell'azienda e dell'imprenditore, che fonda il rapporto col dipendente sulla fiducia

piccola sala riunioni o formazione. I figli dei nostri figli un giorno rideranno delle ore di traffico spese per recarsi sul luogo di lavoro.

Ha però individuato quattro ingredienti indispensabili perché lo *smart working* sia realmente efficace: libertà, autonomia, fiducia e responsabilità. Ci può spiegare cosa significa? Quello che abbiamo visto durante la pandemia, salvo rari e virtuosi casi, non è *smart working* bensì telelavoro o lavoro da remoto. Lo *smart working* è piuttosto un lavoro per obiettivi che presuppone una radicale trasformazione del tempo e dello spazio e soprattutto un cambiamento culturale dell'azienda e dell'imprenditore che non fonda più il rapporto col dipendente sul controllo bensì sulla fiducia. Lo spiego nel mio libro edito da Rubbettino "Indipendenti", una guida pratica allo *smart working*, dove si vede quanto la mancanza di autonomia soffochi produttività e benessere delle persone al lavoro. E - aggiungo - nel lavoro agile è ancora più decisiva la relazione, il lavoro di gruppo, la capacità di coordinamento, con gli altri. Mi riferisco, piuttosto, a un salto di qualità dei processi di apprendimento: è chiaro ormai che le organizzazioni e le imprese che creano "dipendenze" sono nocive, ingabbiano le energie migliori degli esseri umani. Per questo, avere lavoratori indipendenti, responsabili e felici deve diventare un obiettivo generale.

Nelle sue riflessioni è ricorrente il tema della formazione, a cui assegna un'importanza cruciale. Dal *re-skilling* al *lifelong learning*, fino allo scarso investimento pubblico su orientamento scolastico e lavorativo, causa del fenomeno dello *skill mismatch*. Inoltre, le diverse forme di contenimento del contagio messe in campo per contrastare la pandemia rischia-

no di allargare le disuguaglianze nella nostra società e a pagarne il prezzo più grande sono troppo spesso i ragazzi. Perché la formazione riveste un ruolo cruciale?

Innanzitutto, quando parliamo di formazione parliamo di una nuova tipologia di formazione che sia adattiva alle persone, creata sulle loro reali esigenze e attività svolte. Una nuova tipologia di formazione e adeguati piani di *reskilling* dovranno essere il cardine delle politiche pubbliche dei prossimi anni: è in questi ambiti che bisogna investire le risorse e creare specifici piani strategici; a ciò si dovrà accompagnare la capacità di saper "costruire". Inoltre, "sedimentare" le competenze quando le aziende innovano: probabilmente dovrebbe essere questo il reale significato di "Industry 4.0".

In più occasioni ha auspicato la creazione di *competence center* che vadano a creare una rete italiana dei centri di eccellenza per l'innovazione. Perché è convinto che favorire la creazione di ecosistemi per l'innovazione, facendo incontrare università, imprese e territori, possa contribuire al rilancio dell'Italia?

Gli ecosistemi per l'innovazione sono fondamentali per colmare tutti i nostri deficit strutturali e una politica incapace di sfidare il capitalismo italiano. Una combinazione tra il Piano Amaldi sulla ricerca e il piano per un Fraunhofer Italia è quello che serve al Paese. Sono troppe le imprese piccole e piccolissime lasciate sole. Bisogna mettere insieme i due piani strategici: Francia e Germania hanno già queste infrastrutture. Guardate le somme che spenderanno oltralpe su intelligenza artificiale, *cloud*, *big data* e super computer. Il Piano Italia deve tener conto che si sta assottigliando il tessuto industriale e rischiamo di diventare un Paese unicamente fornitore di componentistica e beni intermedi.

Sviluppo sostenibile. È realmente possibile nel nostro Paese coniugare industria e ambiente?

Non solo è possibile ma è urgente e necessario coniugare quello che il filosofo Luciano Floridi ha definito il "verde e il blu". Se pensiamo all'Ilva: è la più grande sfida europea di rilancio sosteni-

bile della siderurgia ed è in Italia. Una sfida che il nostro Paese ha messo in secondo piano rispetto allo scontro tra partiti, procure e potentati locali, un binario morto. Non è solo intollerabile, ma rende tutti gli altri piani poco credibili.

Ha più volte richiamato il ruolo di protagonista che l'economia sociale può giocare per la ripartenza post pandemia. Può riassumerci il suo pensiero?

Sono convinto che la forza dei legami sociali rafforzi, a sua volta, il tessuto economico come si legge anche nella "Laudato si" di Papa Francesco, dove emerge con forza una nuova visione del lavoro come luogo positivo in cui "fiorire", espressione che mi ha colpito molto. L'Economia di Francesco è prima di tutto un'economia civile. È un messaggio dirompente, che supera la discussione tra mercatisti e antimercatisti per dire che ogni progetto umano deve avere l'uomo come fine e non come mezzo. Molte culture economiche leggono, invece, le disuguaglianze e il successo attraverso la chiave del determinismo economico.

I legami sociali rafforzano il tessuto economico.

Questo si legge anche nella "Laudato si" di Papa Francesco, per cui l'economia è prima di tutto civile. Un messaggio dirompente che vede al centro l'uomo come fine e non come mezzo

Spesso collega i problemi della trasformazione del mondo del lavoro, delle giovani generazioni e della disoccupazione alla tenuta della democrazia. Qual è il nesso?

Il degrado ambientale, sociale e politico vanno di pari passo. Ma ragionare per ecosistemi correlati, per ecologie sociali e di vita quotidiana è una caratteristica assente nella politica, insieme alla cura delle ricchezze dell'umanità nel senso della pienezza umana. Nel mondo di oggi la vita è sempre più complessa, bisogna tradurre, semplificare, mettere in grado le persone di essere informate e di capire. E poi bisogna costruire pen-



Con il concorso "La scuola che vorrei", la Fondazione CR di Cuneo ha invitato gli alunni a raccontare, con disegni, testi o video, come vorrebbero la scuola dopo il lockdown. Questo è il disegno di Giorgia, 6 anni.

sieri lunghi, strategie che affrontino il setaccio del consenso. Se continuiamo a lasciare questo lavoro di semplificazione ai populisti la loro sarà banalizzazione utile alla ricerca del nemico sempre lontana dalle soluzioni, con pericolose implicazioni anche per la democrazia.

Quale ruolo immagina nei prossimi decenni per i corpi intermedi, sindacati organizzazioni della società civile, fondazioni?

Bisogna ricominciare a promuovere solidarietà, cooperazione e legami sociali. Ricostruire la comunità nazionale è fondamentale. Ritornare a vedere i partiti, il sindacato, le associazioni, le fondazioni come qualcosa in cui impegnarsi, dare una mano. Questo è anche il compito di “Base Italia”, l’associazione culturale che coordinano.

Recentemente ha scritto che il futuro è “visione e capacità progettuale”, che lo costruiamo con le nostre scelte e che tecnologia e innovazione sono le armi a nostra disposizione. Qual è la sua visione del futuro?

L’accelerazione dell’automazione è un processo che per sua natura provoca timore, ma potrebbero esserne minimizzati gli impatti se venisse accompagnato da piani strategici ben definiti. Questa accelerazione andrà, innanzitutto, accompagnata da piani territoriali che tengano conto delle attività e delle caratteristiche produttive e lavorative di ciascuna regione. La ridefinizione del layout produttivo aziendale è un processo che richiede soprattutto il coinvolgimento dei lavoratori: pur riconoscendo, all’interno del percorso innovativo aziendale, il ruolo cruciale dei consulenti, la figura del lavoratore rimane di estrema rilevanza. È soltanto rendendo il lavoratore parte attiva del processo, che si promuove un reale percorso di innovazione e trasformazione delle aziende. È stata la stessa pandemia a fornirci degli spunti di azione: da una parte, ripensare l’organizzazione del lavoro e rivedere la supply chain, rendendola il meno possibile dipendente dai fornitori esteri; dall’altra, riformulare gli attuali processi produttivi in chiave 4.0 (ad esempio utilizzando la blockchain per tracciare le filiere produttive, la loro sostenibilità ed eticità) ■

Future Food Institute

di Sara Roversi, Fondatrice di Future Food Network

La grande sfida della nostra era è riuscire a preservare il pianeta, nutrendo l’uomo in modo sano e avendo cura per l’ecosistema che lo accoglie. Studiando il cibo, sia dal punto di vista della fruizione sia dal punto di vista culturale, Future Food ha cominciato a mappare i luoghi in cui la rivoluzione digitale e culturale in atto sta alterando l’equilibrio tra uomo e ambiente, e a studiarne le dinamiche, sia per coglierne le opportunità sia per aiutare i nostri partner a creare nuove nicchie di fruizione e di consumo che usino il potenziale della tecnologia e le nuove conoscenze generate dai dati. Per fare questo è nato Future Food: un ecosistema composto da un’anima filantropica che vuole creare nuovi modelli e cultura, alimentando progetti di ricerca, promuovendo programmi formativi, diffondendo conoscenza, e un’anima imprenditoriale che, sulla base delle conoscenze acquisite, alimenta progetti innovativi capaci di generare impatti tangibili sulla salute dell’uomo e del pianeta. La colonna portante dell’ecosistema è il Future Food Institute, centro di ricerca e formazione nato a Bologna nel 2014, con sedi a San Francisco, Tokyo e Shanghai (prossimamente anche a Singapore), che studia le nuove dinamiche di interazione tra l’uomo e il suo nutrimento in relazione alla salute, la cultura e l’ambiente, alla luce dei mutamenti dati dall’uso delle nuove tecnologie e dai cambiamenti sociali in corso, rispondendo agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda ONU 2030. L’attività dell’Istituto si concentra su tre pilastri fondativi: education, community e innovation.

Education - La FutureFood.Academy promuove programmi per la scuola, per i giovani e per la creazione di competenze per la filiera agri food, in partnership con la FAO.

Community - Il FutureFood.Network è un punto di riferimento per l’ecosistema della Food Innovation e anima la community attraverso la gestione di Living Lab, spazi viventi di contaminazione e aggregazione presenti oggi a Bologna, San Francisco e Tokyo.

Innovation - Future Food ha inoltre un team di innovazione, ricerca e sviluppo composto da foodscientist, foodsystems designers, nutrizionisti, antropologi ed esperti di modelli di business per lo sviluppo sostenibile, che supporta imprese, startup e istituzioni nello sviluppo di prodotti o processi innovativi volti a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

L'educazione digitale contro le disuguaglianze

Intervista a Francesca Bria, economista dell'innovazione

Le nuove tecnologie e l'uso dei dati sono già protagoniste del nostro presente e lo sono nella costruzione del nostro futuro. Conoscerle e utilizzarle al meglio è fondamentale per affrontare le sfide del domani e costruire una società migliore. Abbiamo discusso di tutto questo con Francesca Bria, economista dell'innovazione e professore onorario all'Institute of Innovation and Public Purpose della UCL di Londra, nonché senior advisor dell'Onu sulle smart cities e presidente del Fondo Nazionale Innovazione.

Lei ha parlato spesso di sovranità tecnologica come strumento fondamentale per affrontare le sfide del presente e del futuro prossimo; ci può spiegare cosa si intende per sovranità tecnologica?

La sovranità tecnologica dell'Europa è fattore di competitività globale, da cui dipendono la capacità di una crescita sostenibile e inclusiva nel lungo periodo, la nostra sicurezza nazionale e l'influenza dell'Europa nei settori chiave. Sovranità tecnologica significa anche che non dobbiamo solo accelerare la digitalizzazione, dobbiamo anche darle una direzione. Come società dovremmo essere in grado di impostare la direzione del progresso tecnologico e mettere la tecnologia al servizio delle persone, delle imprese e dei territori. Questo significa anche indirizzare lo sviluppo tecnologico per risolvere le più pressanti questioni sociali e ambientali dei nostri tempi, a partire dall'emergenza climatica, la transizione energetica, l'educazione e la sanità pubblica.

A suo avviso, quanta consapevolezza hanno i cittadini sul tema dei dati?

Io credo che la consapevolezza dei cittadini sull'importanza dei dati e sui loro diritti digitali stia aumentando. Dobbiamo essere in grado di diffondere le grandi opportunità che derivano dalla transizione digitale, ma anche di governarla, facendo in modo che i diritti fondamentali dei cittadini, la loro privacy e autonomia siano pienamente preservate.



Francesca Bria

Quanto è presente oggi l'educazione digitale nelle scuole? Perché educazione digitale e sovranità tecnologica sono elementi utili a contrastare le disuguaglianze?

In Italia abbiamo un forte bisogno di alfabetizzazione digitale. Oltre 10 milioni di italiani non sanno usare Internet e l'Italia è quartultima in Europa nella classifica della Commissione Europea sulla digitalizzazione. Bisogna partire dalle scuole e dalla formazione digitale dei bambini e degli insegnanti nella scuola primaria, che significa formazione STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) e nuove metodologie di apprendimento digitale. C'è ancora un forte gap di genere nel settore tecnologico come d'altronde in tutta la nostra società, che va drasticamente ridotto. Secondo il rapporto Women in Science dell'Unesco, le donne oggi impegnate nei settori STEM sono sotto il 30%. Bisogna dare più visibilità alle donne, a partire dalle bambine nelle scuole elementari, per invogliarle a cimentarsi in scienza e tecnologia. Investire sull'educazione digitale, sul capitale umano e sull'istruzione con un approccio *inclusive* e sostenibile vuol dire anche puntare su una trasformazione digitale che darà più potere ai cittadini e alle comunità, non creerà nuove disuguaglianze e migliorerà le condizioni di lavoro.

Che ruolo può avere il venture capital nello sviluppo del paese? Che ruolo giocano le Fondazioni in questo ambito?

La disponibilità di venture capital è un catalizzatore importante per la crescita di un ecosistema di start-up fiorente e di qualità. Il Fondo Nazionale Innovazione che presiedo ha l'obiettivo di rendere il venture capital un asse portante dello sviluppo economico e dell'innovazione del Paese, creando i presupposti per una crescita complessiva e sostenibile dell'ecosistema. In questo quadro le Fondazioni sono un partner strategico per quanto riguarda lo sviluppo del settore, la connessione dei vari attori strategici del sistema (ricerca, aziende, investitori e istituzioni) e gli investimenti nel capitale delle imprese innovative, per farle crescere in maniera sostenibile a livello globale, e creando al contempo valore reale sul territorio. Il venture capital collega inoltre la missione filantropica delle fondazioni con l'impact investing, con forte potenzialità. Il Fondo innovazione opera con una serie di fondi che ambiscono a supportare le startup in tutte le loro fasi di vita, realizzando investimenti sia diretti che indiretti. La mission del Fondo nei prossimi anni è di continuare ad investire in modo rapido ed efficace le risorse a disposizione per far crescere il mercato, attraendo nuovi investitori e nuovi team e favorendo lo sviluppo di 1000 nuove imprese innovative di qualità, 15-20 acceleratori di nuova generazione e poli integrati di trasferimento tecnologico. Contribuendo in questo modo a sviluppare la community e far evolvere l'intero ecosistema - attraverso una piattaforma sia digitale che fisica, in sinergia con gli attori principali del settore, le agenzie ed istituzioni nazionali e internazionali. Il Fondo farà inoltre leva sulle grandi imprese a partecipazione pubblica o private per investire in startup e acquisire l'innovazione che viene dai centri di ricerca avanzati e dalle nostre startup così rafforzando il legame fra scienza e industria che è alla base dell'innovazione.

Il Fondo Nazionale Innovazione ha l'obiettivo di rendere il venture capital un asse portante dello sviluppo economico e dell'innovazione del Paese. In questo quadro le Fondazioni sono un partner strategico

A che punto siamo?

Il Fondo ha già deliberato oltre 140 milioni di investimenti, che hanno interessato oltre 200 startup. Per far fronte alla crisi Covid abbiamo inoltre messo in campo varie azioni rapide di sostegno all'ecosistema innovativo in partnership con la rete di acceleratori italiani e internazionali per sostenere le startup più in difficoltà e le zone più fragili del paese. Ad esempio, col programma Seed per il Sud abbiamo deliberato 8 milioni da investire in startup del Mezzogiorno, con l'obiettivo di farne una frontiera dell'innovazione sostenibile. È nostro obiettivo investire anche in settori e tecnologie strategiche, per supportare il rilancio del Paese post Covid, a esempio con il co-finanziamento di fondi su biotech e aerospazio e focus su transizione energetica, biomedicale, agritech e trasferimento tecnologico. Con il Fondo Innovazione l'Italia si sta allineando a quanto di virtuoso si sta facendo in altri Paesi europei come Francia, e Germania; le startup sono importanti, ancora di più in questa fase, in cui dobbiamo progettare la ripresa in maniera nuova.

In conclusione, lei come immagina il futuro del suo Paese?

Dobbiamo impegnarci per far diventare l'Italia un paese all'avanguardia sull'innovazione verde, digitale e democratica. Bisogna saper cogliere questa grande opportunità del Recovery Fund europeo e accelerare la digitalizzazione dell'Italia, modernizzando la nostra pubblica amministrazione e la nostra economia con l'obiettivo di realizzare il "green deal" europeo, ovvero decarbonizzare l'economia e diventare carbon neutral con emissioni zero nel 2050. Credo anche sia fondamentale puntare su scienza, talento e innovazione tecnologica. La ricerca e la scienza sono il motore dell'innovazione tecnologica. Investire sul trasferimento tecnologico e sulla capacità di innovazione delle imprese ci permette di aumentare la produttività e la creazione di nuovi lavori di qualità, per crescere nella fascia alta dell'innovazione tecnologica e competere nelle catene del valore del futuro, in un'ottica che sostenga tutto il sistema-Paese. La leadership dell'Europa e dell'Italia sarà determinante se vogliamo andare verso questo futuro più digitale, verde e giusto ■

Un'orchestra multietnica forma i cittadini del futuro

L'esperienza di El Sistema di José Antonio Abreu

Ci sono vari modi per formare i cittadini del futuro e uno di questi è incentrato sulla musica. Lo ha insegnato al mondo José Antonio Abreu, musicista, attivista, politico, educatore e accademico venezuelano, fondatore di El Sistema. Un movimento che ha trovato una forte eco, arrivando in tutto il mondo e proponendo l'educazione musicale come alternativa alla strada, alla povertà educativa ed economica ma non solo. Grazie a El Sistema si possono formare i cittadini del futuro, perché saper suonare in un'orchestra significa saper stare insieme, uniti nella diversità per raggiungere un obiettivo comune.

El Sistema è oggi diffuso in oltre 60 Paesi del mondo con centinaia di migliaia di giova-

ni e, in Italia, fu promosso da Claudio Abbado. Proprio Abbado contattò, a Milano, Maria Majno, musicista, studiosa di filosofia e musicologia, che sposò il suo progetto e, con il fondamentale sostegno della neonata Fondazione Pasquini, lanciò l'associazione SONG, che coinvolge oltre cinquecento bambini e ragazzi con le loro relative famiglie. Il progetto è sostenuto oggi anche da Fondazione Cariplo ed è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, all'interno del progetto "Sconfini".

SONG si è configurata nel tempo e oggi prevede attività musicali collettive gratuite in sette nuclei territoriali, ha una rete di collaborazione con sei scuole di musica associate, conta ven-

ti tra insegnanti, coordinatori e tutor e si esibisce annualmente in tante manifestazioni pubbliche con migliaia di spettatori. «Noi siamo convinti che la musica cambi la vita. Una vita con la musica è molto meglio che senza. Proprio in questo periodo ne abbiamo avuto la riprova, perché abbiamo verificato che la musica è qualcosa che nessuno ci può portar via e che ci serve sia nei momenti belli che in quelli negativi» ci ha detto Maria Majno, presidente dell'associazione. «Siamo convinti che un bambino che conosce la musica come linguaggio aggiuntivo sarà un adulto migliore», prosegue, centrando perfettamente il tema di copertina di questo numero della rivista.

L'associazione SONG, infatti, offre moltissime possibilità





a bambini e bambine provenienti da famiglie in difficoltà. «I ragazzi sono consapevoli di ciò che la musica dà loro, perché li porta a scoprire il loro talento e le loro capacità, e questo aumenta la loro autostima». D'altro canto, il motto dell'associazione è proprio: "Fare musica dà una marcia in più!", e lo dimostra anche il fatto che la musica supera le barriere linguistiche, come ci ha raccontato Diego Ravetti, che lavora all'interno dell'associazione: «Noi cerchiamo di includere anche le famiglie. Quelle dei bambini che partecipano, spesso, non parlano neanche l'italiano e vengono da culture dove in alcuni casi la musica è addirittura vietata. La cosa più bella è stata smontare questo tabù e costruire orchestre multietniche con rappresentanti fino a 30 paesi diversi».

Una diversità, questa, diventa un punto di forza per le orchestre e i cori di SONG, perché «nella musica se suonano tutti la stessa cosa non è molto interessante» continua Maria Majno, toccando un tema cruciale per la costruzione un futuro migliore. Il nostro mondo sta infatti divenendo sempre più diversificato e progetti come quelli di SONG ci dimostrano come, coltivando la diversità, si possono raggiungere grandi obiettivi di insieme.

Non a caso El Sistema di Abreu è diffuso in tutto il mondo, con almeno 100 progetti riuniti in "Sistema Europe", grazie all'ispirazione arrivata dal Venezuela «che non ha mai chiesto nulla in cambio, se non la pratica generosa e gratuita di questo metodo» conclude la Majno. Un messaggio che raggiunge tutte le persone coin-

volte, compresi gli insegnanti che mettono a disposizione tempo e competenze per far crescere la società, per diffondere un progetto virtuoso.

A causa dell'emergenza Covid, SONG, è stato ovviamente costretto a ridisegnare le sue attività, cercando di continuare a sostenere i ragazzi, con un aumento dei costi. Per questo, è stata aperta la campagna di crowdfunding "Suoniamole al Covid", che permette non solo di raccogliere fondi, ma anche di continuare a sensibilizzare e coinvolgere le famiglie dei bambini che partecipano al programma, per dimostrare che la volontà dell'associazione di continuare a far suonare i giovani non si è affievolita ma si moltiplica con l'entusiasmo dei giovani ■



VaiOltre! ripensa la comunità

L'associazione ha dato vita all'Anti Social Social Park per promuovere confronto idee e cultura

Quando pensiamo al futuro, una delle prime cose che viene in mente sono i giovani. Invocati, criticati, elogiati, essi sono inevitabilmente coloro che vivranno nel futuro e che oggi stanno contribuendo a dargli forma. Per farlo hanno bisogno di spazi e di possibilità di confronto per imparare e per discutere delle proprie idee, anche nell'anno del Covid-19.

Per questo i ragazzi dell'Associazione VaiOltre!, con il coinvolgimento del Progetto Sogni e Bisogni - sostenuto da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile - hanno dato vita all'Anti Social Social

Park, a Volterra, nel Parco Fiumi. In uno spazio totalmente riconfigurato per ospitare le persone in sicurezza, si è tenuta una rassegna di talk nei quali si è parlato di società, cultura, economia, politica e arte, musica e performance e momenti di convivialità. Tutta la comunità giovane, insieme ai cittadini e ai numerosi turisti, ha avuto la possibilità di vivere un nuovo e rivoluzionario modo di stare insieme.

«La nostra è una generazione che ha bisogno di piccole rivoluzioni e questa è una piccola rivoluzione!»: ha infatti dichiarato Francesco, uno dei fondatori di VaiOltre! dopo l'ultima partecipatissima ed emozionante serata di Anti Social

Social Park. Per due mesi, ogni sera, il Parco Fiumi è diventato un luogo sicuro e un laboratorio dove mettere insieme pensieri, idee, musica e arte, puntando i riflettori sulle peculiarità del proprio territorio, delle persone che lo vivono e di quelle che sono di passaggio.

Anti Social Social Park è stato un segnale tangibile di come i giovani possano essere un esempio, per la loro capacità di guardare al futuro e di lavorare insieme per dargli forma, anche e soprattutto in un momento di crisi e difficoltà. Anti Social Social Park ha ricordato a tutti che non bisogna mai smettere di ripensare le comunità attraverso la bellezza, il confronto, le idee e la cultura ■

Innovazione per lo sviluppo

La tecnologia come strumento per incrementare e migliorare le attività delle organizzazioni attive nella cooperazione internazionale allo sviluppo. Questa è l'idea che ha dato avvio al programma "Innovazione per lo sviluppo", promosso da Fondazione Cariplo e Compagnia di San Paolo. «Ci siamo resi conto - ci spiega Cristina Toscano, referente del progetto per Fondazione Cariplo - che esisteva un vasto mondo di giovani innovatori, start up e dipartimenti universitari, sia in Italia che in Africa, che si occupavano di innovazione come strumento per affrontare le sfide odierne».

Per questo, il programma fa incontrare il mondo della cooperazione con quello dell'innovazione, creando «una connessione tra questi due mondi, in una sorta di contaminazione positiva». Come? Attraverso la creazione di "Coopen", una piattaforma focalizzata sull'Africa, nell'ottica di raggiungimento di alcuni degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Gli interlocutori che accedono alla piattaforma, si riuniscono in tavoli partecipativi e individuano le sfide prioritarie sugli obiettivi selezionati, per lavorarci insieme e confrontarsi su progetti, esperienze pregresse e problematiche riscontrate sul campo. Successivamente, vengono lanciati dei bandi per cercare di delineare delle soluzioni innovative e tecnologiche appropriate. Parallelamente, Innovazione per lo sviluppo offre un ampio programma di formazione, per accompagnare le organizzazioni verso un approccio più innovativo, competente e quindi funzionale agli obiettivi da perseguire. Quindici sono i percorsi previsti per il biennio 2020/2021; sono condotti da dodici partner che hanno competenze specifiche su ogni tematica. Per esempio, diversi sono i corsi di formazione sull'utilizzo degli strumenti digitali necessari alla gestione delle statistiche e dei dati, perché oggi, le organizzazioni sono sempre più coinvolte nel bilancio sociale ■

Accademia Giovani per la Scienza

"Accademia Giovani per la Scienza" è un progetto sperimentale, promosso e gestito dalla Fondazione Caript, che offre, a un gruppo selezionato di giovani della provincia di Pistoia, la possibilità di partecipare a percorsi formativi e incontri con i protagonisti della ricerca, della conoscenza scientifica e della cultura in Italia e in Europa. L'iniziativa si rivolge a studenti e studentesse dal primo al quarto anno di scuola secondaria di secondo grado, che possono partecipare a percorsi formativi su diversi temi: dalla matematica alle scienze sperimentali, dalla medicina all'informatica, dalla storia alla filosofia della scienza. Sono previste anche visite, laboratori e centri di ricerca e agli studenti sono garantite occasioni di scambio e di confronto con docenti ed esperti di diverse aree disciplinari. Oltre alle scuole residenziali, il programma prevede un percorso mensile di incontri formativi alternati a weekend di studio, che hanno lo scopo di favorire l'approfondimento dei temi proposti e offrire momenti di socializzazione e di confronto. Non mancano, infine, momenti di dialogo e discussione, in cui viene richiesto ai partecipanti di contribuire con idee ed esperienza dirette per migliorare l'architettura dell'Accademia, sia sul piano formativo che organizzativo.



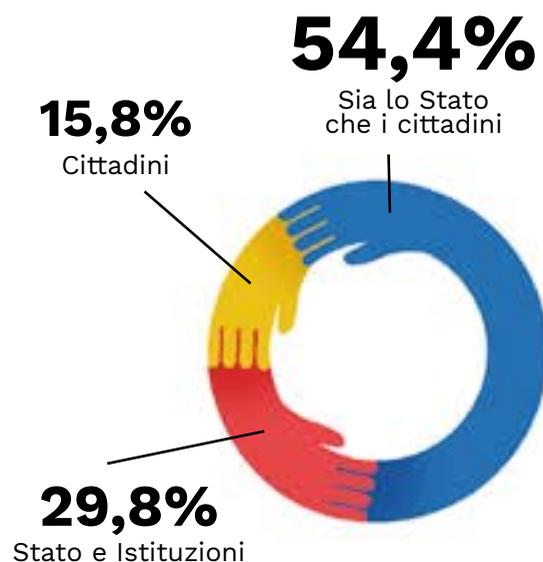
Lo sguardo dei giovani

Valori e temi per un futuro migliore

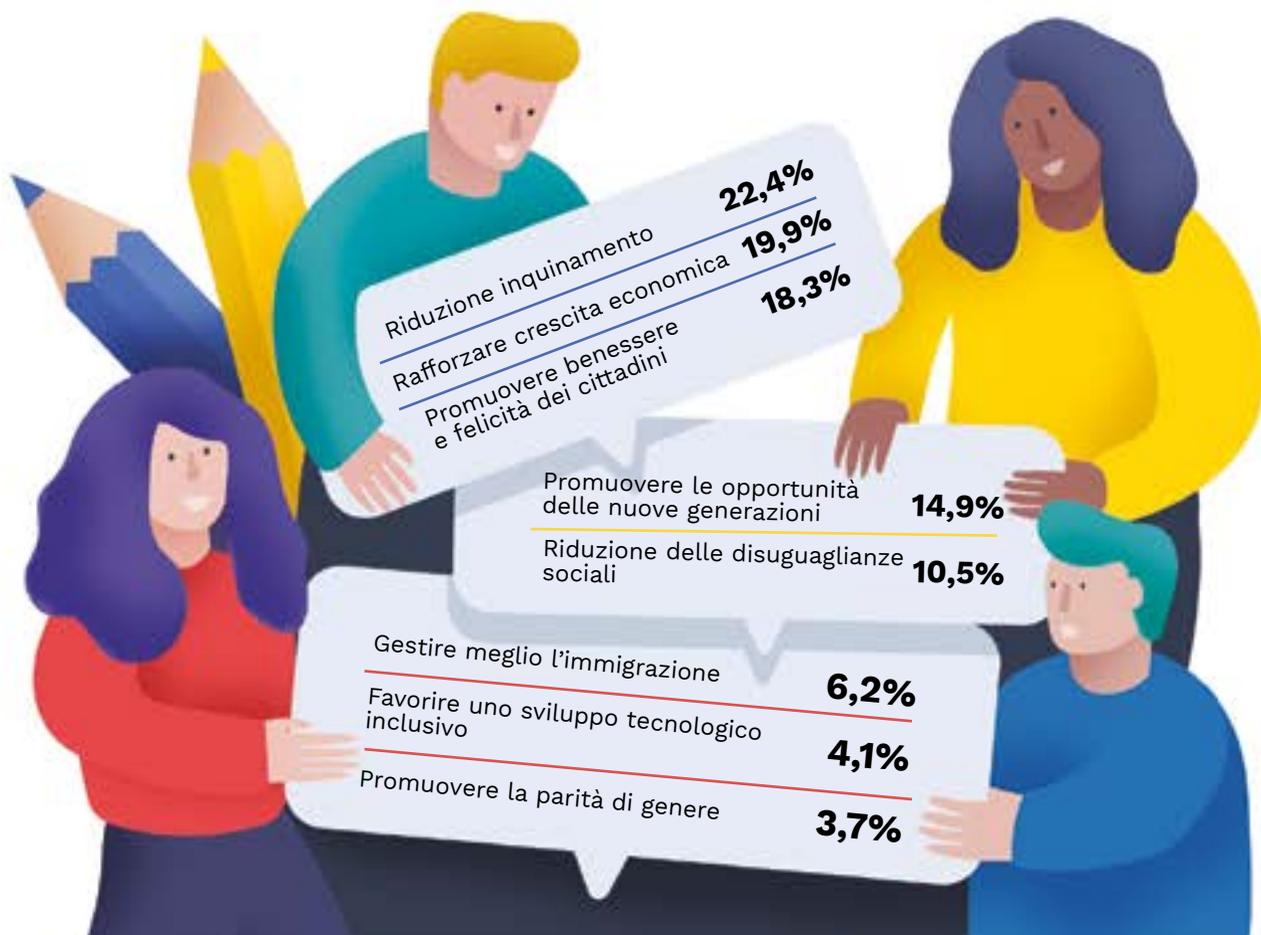
Quanto è importante che un paese promuova il bene comune?



Chi dovrebbe assumersi maggiori responsabilità?



Quali sono i temi prioritari per migliorare il futuro del Paese?



In quali istituzioni hai più fiducia?



Fonte: Istituto Giuseppe Toniolo, Rapporto Giovani 2020, La condizione giovanile in Italia

Lobbying è partecipazione

Intervista ad Alberto Alemanno, fondatore di The Good Lobby

Nel nostro Paese, diversamente dal mondo anglosassone, il termine *lobbying* viene spesso utilizzato con un'accezione negativa, legata al raggiungimento di interessi privati. C'è, invece, un italiano a Bruxelles che con il suo lavoro cerca di dimostrare il contrario: *fare lobbying* è uno strumento per perseguire il bene comune, coinvolgendo tanti soggetti della società. È Alberto Alemanno, fondatore di The Good Lobby. L'abbiamo intervistato.

Cosa significa “fare lobbying”?

“Fare lobbying” significa innanzitutto partecipare, e dunque contribuire al processo decisionale. In quanto tale, è attività non soltanto legittima, ma necessaria in ogni democrazia. Fare lobbying permette a chiunque di informare il decisore di come le sue decisioni e omissioni – o ancora le sue politiche pubbliche – incidano sugli interessi e dunque opportunità dei vari attori presenti in società. È soltanto così che si informa, e arricchisce, il processo decisionale, e - premesso che tutti gli interessi si trovino espressi – si legittima il suo risultato. La resistenza culturale a tale fenomeno deve essere ricondotta al fatto che, nel nostro Paese ma anche altrove, “fare lobbying” è rimasto una prerogativa di interessi organizzati – per lungo tempo definiti quali corpi intermedi – che avevano storicamente accesso al potere decisionale, e fungevano pertanto da cinghia di trasmissione esclusiva tra società civile e i nostri rappresentanti. La progressiva erosione dell'intermediazione e della sua capacità di

rappresentare istanze presenti sul territorio – istruttiva a tal riguardo l'indagine Demos su ‘Gli italiani e lo Stato’ che certifica da anni un calo costante della fiducia nei confronti di partiti, sindacati e associazioni di categoria - richiede oggi una democratizzazione del lobbying; e ciò non può che passare da una demistificazione del fenomeno, al fine di promuovere una sua normalizzazione nell'immaginario collettivo. Questa è la missione dell'organizzazione non profit, The Good Lobby, che ho fondato a Bruxelles nel 2015 e che opera in Italia dallo scorso anno: promuovere una nuova comprensione di tale fenomeno, e, in primo luogo, rafforzare la capacità della società civile a “fare lobbying” dinanzi al potere incontrastato delle *corporation* e degli interessi “particolari” che danneggiano quelli collettivi e generali.

Come si convincono i cittadini a sfruttare le loro capacità per fare lobby, quando in Europa e nel mondo sembra avere molto appeal la retorica populista che “scollega” i cittadini dai centri di potere, crea un senso di antagonismo e promuove un forte individualismo?

Nel momento in cui si accetta che il lobbying è partecipazione, allora qualunque nuova forma di mobilitazione dal basso – da un flashmob a una raccolta firme – volta a influenzare un processo decisionale diventa una forma di lobbying: è ciò che definisco lobbying cittadino (in un libro in uscita anche in Italia con Tlon). Questa forma di mobilitazione e influenza si differenzia dal lobbying commerciale poiché persegue obiettivi di interesse pubblico, che trascendono da quelli meramente privati di una lobby tradizionale. Potrei citare, a esempio, un'organizzazione non governativa che promuove un cambiamento legislativo a vantaggio della collettività (tutela del territorio, di una minoranza etnica, o altro), un movimento civico che si oppone alla costruzione di una fabbrica inquinante, un gruppo di studenti che si battono nella loro città per un servizio di trasporto pubblico ef-

The Good Lobby rafforza la capacità della società civile a “fare lobbying” dinanzi al potere incontrastato delle corporation

ficiente e regolare. Il lobbying cittadino, in quanto partecipazione, è complementare e non antagonista alla democrazia rappresentativa. Contribuisce semmai a mobilitare cittadini e organizzazioni che troppo spesso si sentono impotenti e sfiduciati, coinvolgendoli nei processi decisionali, creando un legame nuovo tra società civile e istituzioni. I cittadini lobbisti aiutano - e non ostacolano - il lavoro dei nostri rappresentanti, informandoli e portando dei punti di vista potenzialmente non meno rilevanti di quelli delle corporation e delle imprese. In quanto tale, il lobbying è una forma di controllo dell'esercizio della rappresentanza da parte degli eletti ma anche un contributo costruttivo al loro operare.

Perché una lobby di cittadini dovrebbe fare meglio? Perché coinvolgere i cittadini migliora la società?

Per comprendere il potenziale della partecipazione cittadina, occorre partire da un'analisi lucida della realtà degli attuali processi decisionali. Oggi, i nostri ministeri, parlamentari, ma anche governatori e sindaci si trovano ad adottare decisioni che pesano significativamente sulle opportunità di vita e sullo sviluppo dei cittadini e di intere comunità, senza che questi soggetti siano stati necessariamente ascoltati. In assenza di una partecipazione cittadina, sia essa organizzata o spontanea e dal basso, si corre il rischio che quelle decisioni politiche siano invece fortemente influenzate da interessi privati - legittimi, ma pur sempre di parte - in grado di farsi ascoltare perché professionalmente strutturati per influenzare il processo decisionale medesimo. Una

o più lobby cittadine avrebbero il merito di offrire al decisore una fotografia più accurata della realtà sulla quale egli sta per incidere attraverso una nuova politica pubblica. Il lobbying cittadino serve dunque da contraltare alla sovrarappresentanza degli interessi organizzati, e permette di eguagliare l'accesso ai processi decisionali, in linea con il principio di eguaglianza politica. Oggigiorno, tale principio è non soltanto dimenticato ma è stato completamente sovvertito: il potere politico che ciascuno di noi esercita in società non è eguale, non ha lo stesso peso.

E in Italia che ruolo ricopre la "citizens lobby"?

La società civile italiana, così come la filantropia che in parte la sostiene, è particolarmente frammentata e poco avveza a contribuire direttamente ai processi decisionali. Pur essendo incredibilmente attiva e indispensabile a sopprimere alle necessità del territorio e ai bisogni che lo Stato non è in grado di assicurare, la società civile italiana - e ancora di meno i suoi cittadini - non sembra ancora pronta a incidere in maniera significativa sui processi decisionali. In questo senso, sembra mancarle la professionalizzazione necessaria e un approccio al cambio sistemico che si avvalga di strumenti di lobbying o di contenzioso strategico capaci di cambiare le regole del gioco. Per semplificare: invece di assistere un migrante, o una prostituta, sarebbe più strategico investire nella capacità di azione politica per cambiare il quadro normativo che impedisce a quel migrante o a quella prostituta di vivere meglio nella nostra società.



The Good Lobby Awards: ci può raccontare la storia di questo premio? Perché è tanto importante assegnarlo?

La idea sottostante al premio è celebrare quegli individui, quelle organizzazioni che praticano un lobbying inteso come partecipazione, e dunque sostenibile rispetto all'obiettivo di eguaglianza intergenerazionale. Ogni anno premiamo anche professionisti (accademici, avvocati, lobbisti, comunicatori) che decidono di prestare gratuitamente la loro opera per aiutare una "buona causa" che magari sia vicina alla loro sensibilità. Perché The Good Lobby si propone anche questo: di connettere esperti pro bono a cause sociali e civili portate avanti da cittadini, gruppi di attivisti, organizzazioni e comitati. Contribuendo in tal modo a professionalizzare l'impegno della società civile organizzata o spontanea. Il premio, che si tiene ogni anno a Bruxelles, ci permette di avere una fotografia dei movimenti sociali che agiscono all'interno dei confini europei. Una delle prime finaliste, quando ancora era sconosciuta ai più, fu Greta Thunberg che aveva appena cominciato a protestare davanti al Parlamento svedese contro il cambiamento climatico. Vincitore del premio miglior cittadino lobbista dell'anno dell'ultima edizione è l'italiano Sandro Esposito, premiato assieme a Timothée Galvaire e Tassos Papachristou per l'Iniziativa Cittadina Europea Fairose, volta a rendere l'aviazione più sosteni-

sociali sostenibili ed eticamente gestite.

Che ruolo avrà la Citizen lobby nel futuro?

La crisi della rappresentanza, che si manifesta fondamentalmente dall'incapacità dei partiti tradizionali di rappresentare le istanze presenti nella società, porterà inevitabilmente alla creazione di gruppi, movimenti capaci di partecipare e, dunque, influenzare i decisori. Questi, fungendo da cinghie di trasmissione tra società ed eletti, permetteranno ai partiti di adattarsi a nuove forme di ascolto e attivazione, più consone a una società ove il monopolio dell'informazione è stato scardinato. Oggi il rappresentante ha bisogno di rimanere a contatto con la propria *constituency* molto di più di un tempo, per capirne le mutevoli esigenze, priorità e aspettative. Sono le lobby cittadine che saranno in grado di mantenere una rappresentanza capace di dare voce realmente alle sensibilità e ai punti di vista presenti sul territorio e nella società.

Futuro è una parola neutra. Come facciamo a riempirla di valore? E come ci mettiamo d'accordo su un significato condiviso da dare a questo termine?

Se il futuro è il possibile, la politica è l'arte del possibile. Di qui l'assenza di futuro e l'attuale sovraesposizione al presente. Spetta, in effetti, al processo politico elaborare, mettere a confronto - e dunque in competizione - diverse visioni di futuro. È esattamente ciò che la politica oggi non sembra in grado di generare, riducendo tutto solo a una competizione per il consenso, come la definì in maniera del tutto riduttiva ma, ahimè, preveggenza Schumpeter. Soltanto nuove forme di partecipazione dal basso potranno riattivare l'immaginario collettivo, e co-creare insieme ai nostri rappresentanti nuove visioni di società oggi inimmaginabili. Questo processo deve e può essere accompagnato dalla filantropia italiana, la cui azione deve essere - in questo momento storico - improntata alla creazione di opportunità. È l'assenza di opportunità che ci impedisce persino di pensare al futuro nel nostro Paese. Per questo, dinanzi alle crescenti diseguaglianze socio-economiche e politiche attuali, la filantropia deve avere la capacità di stimolare all'azione politica, contribuendo a bilanciare le asimmetrie nell'accesso al processo politico - sia esso elettorale o partecipativo - al fine, da ultimo, di aiutare a generare e nutrire quel pluralismo oggi sempre meno presente. Questa la visione di società che persegue The Good Lobby in Italia, e tutta Europa ■

Spetta al processo politico elaborare, mettere a confronto e in competizione diverse visioni di futuro.

È esattamente ciò che la politica oggi non sembra in grado di generare, riducendo tutto solo a una competizione per il consenso

nibile, tassando il carburante delle compagnie aeree e investendo le entrate fiscali nella mobilità verde. È italiano anche il terzo classificato nella stessa categoria, il progetto Never Give Up che si occupa di terapia e ricerca sui disturbi nutrizionali e alimentari, così come diversi candidati ai The Good Lobby Awards degli ultimi anni, fra i quali: Basta Vittime sulla statale 106, un'associazione di cittadini che si batte per la messa in sicurezza della SS 106 Jonica Calabrese, e Goel, la cooperativa sociale che sfida la mafia costruendo un'economia legittima basata su imprese



L'orchestra, il modello più evoluto di società

«I giovani sono gli unici veri ambasciatori dello spirito europeo e l'orchestra è il modello più evoluto possibile di società, perché l'ascolto è la base per suonare insieme. E bisogna imparare ad ascoltare tutti, anche coloro che non parlano molto, perché solo in questo modo si può entrare in armonia con l'altro. Solo dopo aver imparato ad ascoltare si impara a suonare, mettendo insieme l'orecchio e il cuore. Per questo, da 32 anni, mi sto spendendo, insieme a quelli che mi sostengono, per dare un'opportunità di incontro a questi giovani musicisti che provengono da tutta Europa. Combattiamo, giorno dopo giorno, per la sopravvivenza di questa orchestra ma a guidarci è la fiducia e la

responsabilità che abbiamo nei riguardi dei giovani e del loro talento. I giovani sono il futuro. Bisogna impegnarsi affinché i loro talenti diventino realtà. Per farlo, ci vuole un grande impegno, l'amore per il prossimo e la forza di non fermarsi mai».

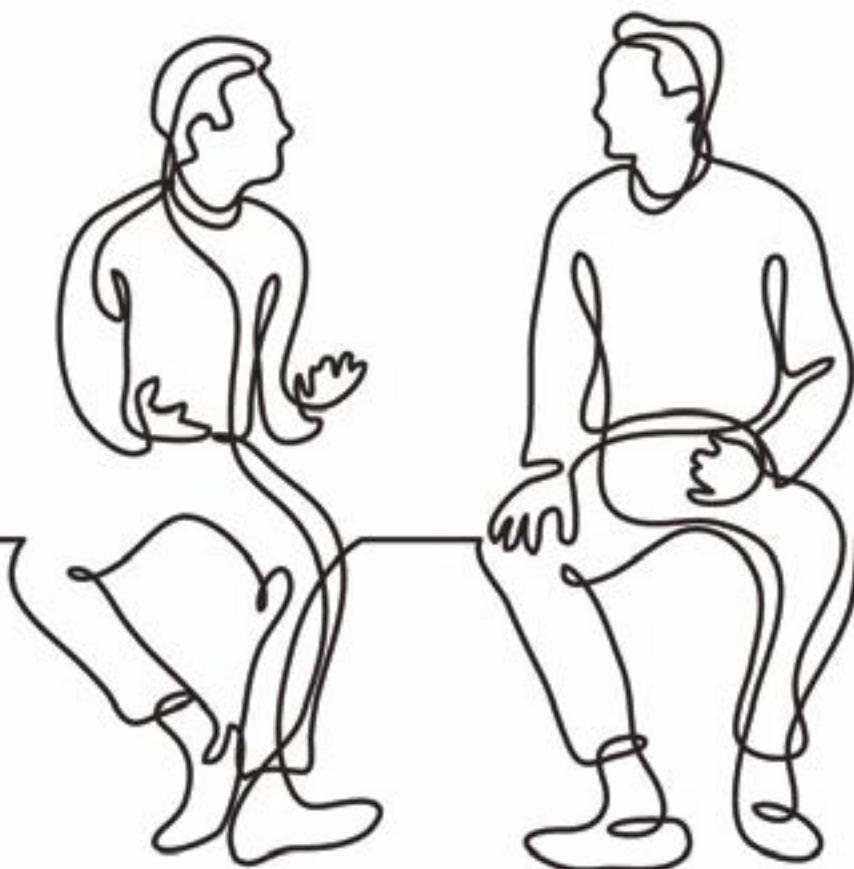
Queste sono le parole del Maestro Igor Coretti-Kuret, che hanno introdotto il concerto animato dall'ESYO, l'European Spirit of Youth Orchestra, che si è tenuto il 1° ottobre a Ventotene, all'interno dell'evento nazionale RisuonaItalia, promosso da Acri in occasione della Giornata Europea delle Fondazioni. Violinista e direttore di fama internazionale, il maestro Coretti è particolarmente stimato per la sua capacità di insegnare la musica e di comunicare efficacemente con i

giovani musicisti. Nel 1991, ha infatti fondato l'Associazione "Scuola per Giovani Musicisti" e, nel 1994, ha posto le basi per la realizzazione dell'ESYO di cui è attualmente il direttore. Un'orchestra giovanile composta da musicisti provenienti da tutta Europa, nata per essere un polo di formazione musicale d'eccellenza e, insieme, strumento di diffusione degli ideali europei: i giovani musicisti, proveniente da 13 paesi dell'Unione Europea si incontrano, si conoscono, dialogano e suonano insieme. Un impegno dei giovani e con i giovani europei che fa della musica un baluardo dell'Europa unita e dell'orchestra una preziosa opportunità di formazione per il futuro dei musicisti talentuosi ■



Risuonaitalia, evento nazionale promosso da Acri, in occasione della Giornata Europea delle Fondazioni. In concerto, l'Istituto Musicale Masini e ArteaMonte presso il Parco della Resistenza di Forlì





Dialoghi sull'Uguaglianza

A un anno dall'apertura del suo XXV Congresso Nazionale, che si terrà a Cagliari il 10 e l'11 giugno 2021, Acri ha avviato un percorso di riflessione partecipato sui temi congressuali che si concentreranno sul contrasto alle disuguaglianze. I “Dialoghi sull'uguaglianza” sono interviste e incontri virtuali con pensatori, scrittori, intellettuali, professionisti che si occupano dei temi relativi alle cause delle disuguaglianze, alle pratiche per contrastarla e per costruire una società più giusta. Anche alla luce dell'attuale emergenza scatenata dal Covid19 e delle sue conseguenze economiche e sociali, il tema del contrasto alle disuguaglianze nel nostro Paese, e nel

mondo, risulta di grande attualità. Nella prossima fase di ricostruzione post-Covid sarà, infatti, fondamentale mettere in campo uno sforzo corale di ripensamento collettivo per immaginare uno sviluppo sostenibile e inclusivo in diversi campi, dal welfare all'innovazione, dalla cultura alla rigenerazione urbana. I Dialoghi intendono essere uno strumento per accompagnare questa riflessione sul ruolo che le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio possono svolgere in questa nuova fase e avviare un approfondimento che culminerà nel Congresso di giugno 2021. acri.it/dialoghi

Il ruolo delle imprese nel ridurre le disuguaglianze

Dialogo con Franco Amatori

«L'unico modo per ridurre le disuguaglianze è favorire la crescita economica. Lo dico da storico. Qual è stato l'unico periodo della storia italiana in cui si è ridotto il gap tra Nord e Sud? Gli Anni Cinquanta, quando le imprese private sono state protagoniste di una straordinaria stagione di ricostruzione dell'Italia, e lo Stato, ovvero la politica, ebbe il merito di non ostacolare queste iniziative». Chiarisce subito, in maniera inequivocabile, il suo pensiero in merito al tema del contrasto delle disuguaglianze, Franco Amatori, storico dell'economia all'Università Bocconi. E aggiunge: «Il capitalismo ha aumentato le disuguaglianze, ma ha complessivamente migliorato la qualità della vita di tutti, compresa la classe operaia. Non dobbiamo avere paura delle disuguaglianze. Le disuguaglianze sono necessarie. Perché dobbiamo essere tutti uguali?».

Partiamo dall'inizio. Professore, cosa significa per lei "Uguaglianza"? Quando io sento parlare di uguaglianza, penso subito alla Rivoluzione francese e alle sue tre parole d'ordine: *libertà* di pensiero, *fraternità* per ciò che concerne l'economia, *uguaglianza* di fronte alla legge. Quindi, nessuna discriminazione, ovvero nessuno è diverso dagli altri di fronte alla legge che tutti abbiamo accettato.

Oggi in Italia esiste un problema di disuguaglianze?

Ce n'è una più grande di tutte: il divario Nord-Sud. In realtà il più grande cambiamento degli ultimi cinquant'anni è il progresso del Centro, la cosiddetta Terza Italia, con i suoi distretti industriali. Quanto al Sud, oggi è molto più differenziato di quanto credessimo. Oggi abbiamo una sorta di "economia ad Arlecchino". Però, a mio avviso, il problema principale del Sud resta il dominio della criminalità organizzata. Bisogna sconfiggere questo fenomeno che mina il pieno sviluppo di tutte le potenzialità del Mezzogiorno. Sono pienamente consapevole che la criminalità organizzata sia diffusa in tutta la Penisola, ma al Sud è un fatto pervasivo e permanente. Per me è la prima cosa da fare.

A suo avviso, l'impresa privata può giocare un ruolo importante nel contrastare le disuguaglianze?

Certamente sì! Nello sviluppo di tutti i Paesi, vediamo due frecce: una che parte dall'alto, la Banca e lo Stato, che sono quelli che Gerschekron chiamava i "fattori sostitutivi"; un'altra, indispensabile affinché il processo non si fermi, che parte dal basso, che è l'impresa. Questo è stato studiato a fondo. Nella metà dell'Ottocento, in Italia, dalla seta è nata l'industria meccanica, le banche, le strade, le infrastrutture... L'intervento pubblico e l'impresa privata sono due ruote di uno stesso ingranaggio. Se non s'incontrano non c'è sviluppo. Per



Franco Amatori

questo, io sono assolutamente in disaccordo con coloro che affermano che sia necessario definire la "missione" delle imprese, quelle partecipate dallo Stato in primis. Io sono fermamente convinto che l'unica missione delle imprese è stare sul mercato nel miglior modo possibile, migliorando continuamente le funzioni aziendali e la strategia, aggredendo mercati nuovi, ritirandosi da quelli saturi: questa è la missione dell'impresa!

E l'Europa?

L'Europa procede a strattoni. Il Recovery Fund è stato un passo avanti molto coraggioso. Ma ora emergono tutti i contrari a quest'innovazione. Il vero guaio dell'Unione è il dover prendere le decisioni all'unanimità. Questo ne limita fortemente il suo agire. Ho scritto che l'Europa è una "fratellanza litigiosa", però dobbiamo andare avanti insieme, perché altrimenti rischiamo di non contare affatto sugli scenari globali. Qualsiasi altra decisione sarebbe equivalente a un suicidio (vedi la Brexit) ■

La dialettica sociale crea l'uguaglianza, i social no

Dialogo con Giuseppe De Rita

Rivendica l'importanza del conflitto e della dialettica sociale, ribadisce il ruolo dei corpi intermedi nell'innescare il cambiamento necessario per ridurre le disuguaglianze e si scaglia contro i social network, responsabili di avvelenare il confronto delle idee e di minare la coesione sociale. Abbiamo intervistato Giuseppe De Rita, fondatore e presidente del Censis.



Giuseppe De Rita

Cosa significa per lei "Uguaglianza"?

L'uguaglianza è un punto di arrivo; non è mai un punto di partenza. Si dice spesso che bisogna garantire uguali opportunità, nell'accesso alla formazione, valorizzando i meriti, ecc. Invece, secondo me, l'uguaglianza è un mito da perseguire. L'uguaglianza può essere l'obiettivo mitico della politica, ma non la ricerca dell'uguaglianza in quanto tale. Possiamo tenere fisso questo obiettivo a cui tendere, ma cercando di conseguire traguardi intermedi più raggiungibili.

Quali sono oggi in Italia le maggiori disuguaglianze?

L'Italia ne ha avute tante di disuguaglianze. Io ho vissuto tutta la mia giovinezza parlando delle disuguaglianze del Mezzogiorno rispetto al Nord del Paese. Oggi, invece, le disuguaglianze sono molto più articolate, a livel-

lo quasi microeconomico e microsociale. Non è più possibile dire: "La grande disuguaglianza è questa!". Oggi esistono tante piccole disuguaglianze, ma le uniche in grado di determinare profonde conseguenze sociali sono quelle che riguardano l'organizzazione del mondo del lavoro. Ovviamente, queste esistevano anche nell'Ottocento, ma oggi c'è un problema di meccanismo di funzionamento del mercato del lavoro che crea disuguaglianza. Ad esempio, tra lavoratori dipendenti, del pubblico o del privato, e imprenditori. Questa è una disuguaglianza che si autoalimenta e continua ad accrescere la distanza tra i due mondi.

Come si contrastano le disuguaglianze?

Soltanto attraverso la dialettica sociale. Questo è vero tanto a li-

vello individuale, quanto in termini collettivi, ovvero attraverso l'agire dei movimenti sociali, del sindacato, dell'associazionismo. Sono convinto che sia soprattutto questo protagonismo sociale a essere in grado di attivare processi realmente in grado di combattere le disuguaglianze. La politica è miope se tenta di risolvere le disuguaglianze senza favorire la dialettica e il conflitto sociale. Per anni, nel nostro Paese, il conflitto è stato un elemento di lotta e di ottenimento di una maggiore uguaglianza. Oggi, invece, è visto con sospetto e timore, viene delegittimato, svuotato di senso. Così non si produce cambiamento.

Come si realizza l'uguaglianza in un contesto pieno di contrapposizioni e risentimento come quello attuale?

Rancore, rabbia e risentimento avvelenano la dialettica sociale. A mio avviso, il tema fondamentale nella società italiana non è la rabbia, ma la comunicazione sui social network, che accentua le distanze tra le parti e aumenta le disuguaglianze. Al contrario, se favoriamo la vita di relazione, di amicizia, di civismo, diminuiscono le distanze e aumenta la coesione. I social network sono i principali responsabili di questo problema e sono il principale ostacolo affinché questo problema possa risolversi.



La pandemia ci ha insegnato qualcosa sull'importanza del contrasto delle disuguaglianze?

L'epidemia ha sospeso tutto. Sono mesi che tutti noi viviamo sospesi e quindi non diamo luogo a dialettica e dinamiche sociali adeguate. Il tema del contrasto delle disuguaglianze è dunque congelato. Con il rischio che i progressi fatti prima si perdano al momento della ripartenza. Inoltre, la pandemia crea nuove micro-disuguaglianze, perché la crisi che l'ha seguita non ha colpito tutti i settori economici allo stesso modo.

L'Unione Europea sta contribuendo a ridurre le disuguaglianze tra gli Stati membri e all'interno dei singoli Paesi?

L'Europa è un cantiere sempre aperto. E questo è un bene. Negli ultimi anni il mantra è stato l'austerità e il rigore; invece, oggi vediamo una grande voglia di cambiamento. Secondo me, diminuiranno le distanze tra i Paesi, perché la contrattazione a Bruxelles è sicuramente vera e, quando si contratta e si produce

un vero conflitto, le posizioni si avvicinano. Invece, sul fatto che Mes e Recovery Fund possano ridurre le disuguaglianze all'interno dei singoli Stati ci credo meno, perché tutto dipenderà da come i Paesi singolarmente utilizzeranno i fondi in arrivo.

Nel suo recente libro "Il lungo Mezzogiorno", che raccoglie i suoi scritti sul tema, ribadisce che solo una società civile attiva e consapevole può innescare un vero sviluppo economico. Questa può essere la chiave per ridurre le disuguaglianze Nord-Sud?

Quando si afferma che "il sociale traina l'economico" si fa riferimento a un fenomeno di lungo periodo, che non ha un immediato riscontro nella realtà. È nel lungo periodo che si vede lo sviluppo più diffuso di quelle società che hanno fatto maggiori investimenti sul sociale, sulla formazione, sulla ricerca scientifica, sulla sanità, sulla promozione della partecipazione della società civile organizzata. Ad esempio, oggi negli Stati Uniti è

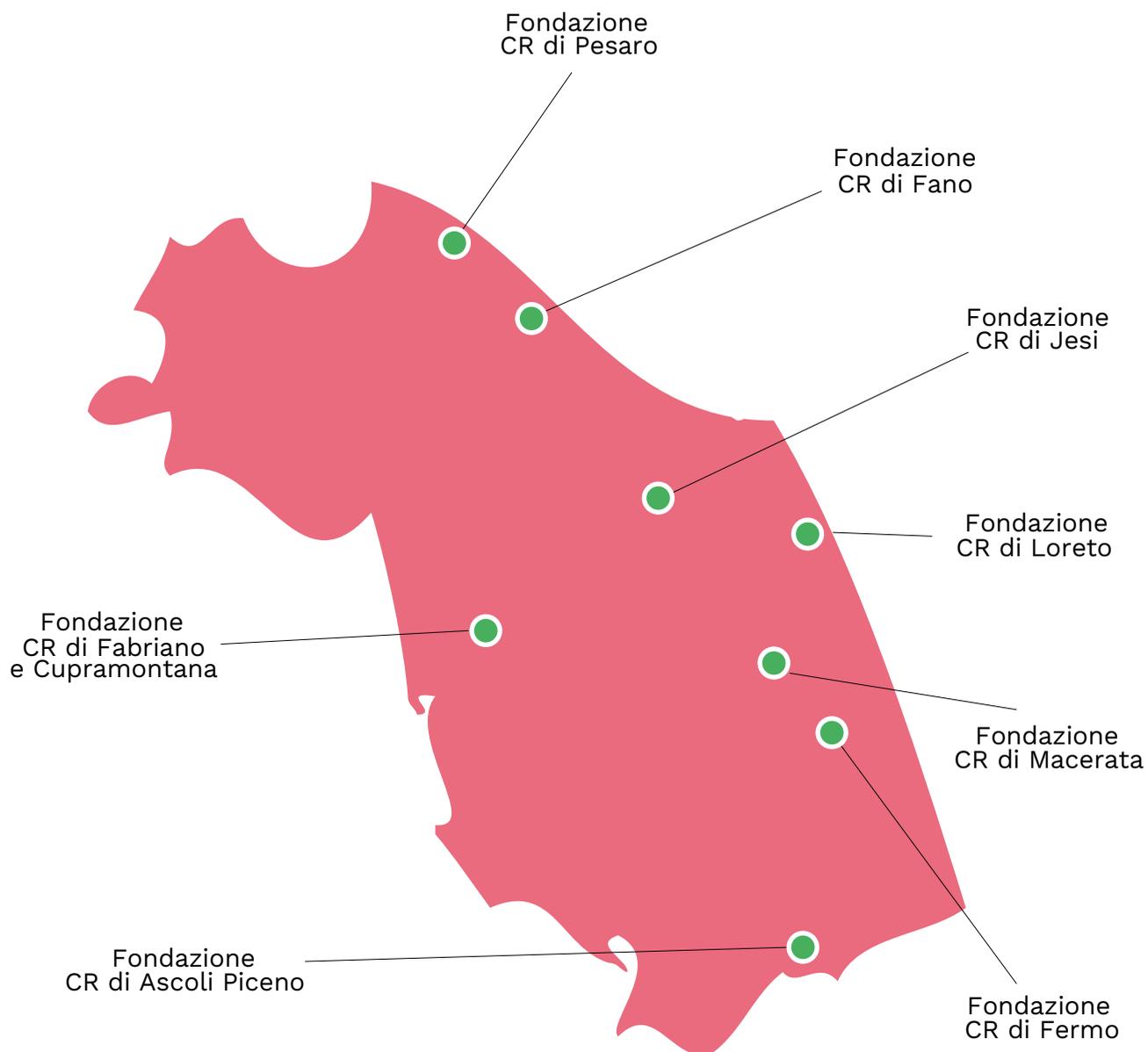
in atto un processo di inversione di protagonismo: le università, le scuole, le fondazioni godono di un grande prestigio, superiore a quello degli imprenditori e dei politici. Questo è dovuto al fatto che sul lungo periodo il sociale ha un impatto più profondo e duraturo dell'economico.

Da cinquant'anni il Censis racconta e analizza il nostro Paese. Come si sono evolute le disuguaglianze? Come è cambiata la consapevolezza degli italiani rispetto a questo tema?

A questa domanda ci sono due risposte completamente diverse, a seconda se affrontiamo la questione dal punto di vista economico o da quello antropologico. Dal punto di vista economico, l'italiano di oggi tende ad accrescere le disuguaglianze, perché tende a privilegiare il risparmio all'investimento. Nei mesi più acuti della pandemia è cresciuta l'accumulazione finanziaria. Questo non fa che accrescere le disuguaglianze: chi poteva risparmiare, lo ha fatto ancora di più, evitando di fare investimenti. Gli altri hanno eroso i loro piccoli risparmi per sopravvivere. Quindi, la dimensione economica in questo nostro 2020 ha inciso profondamente sulla disuguaglianza, attraverso meccanismi di accumulazione finanziaria e di consumi del tutto inusuali. Sul piano antropologico, invece, questa crisi ha creato uniformità. Il virus colpisce tutti e ci espone tutti allo stesso pericolo. Quindi, siamo profondamente uguali. L'uniformità è data dal fatto che viviamo tutti la stessa paura e la stessa incertezza del domani ■

Le Fondazioni delle Marche

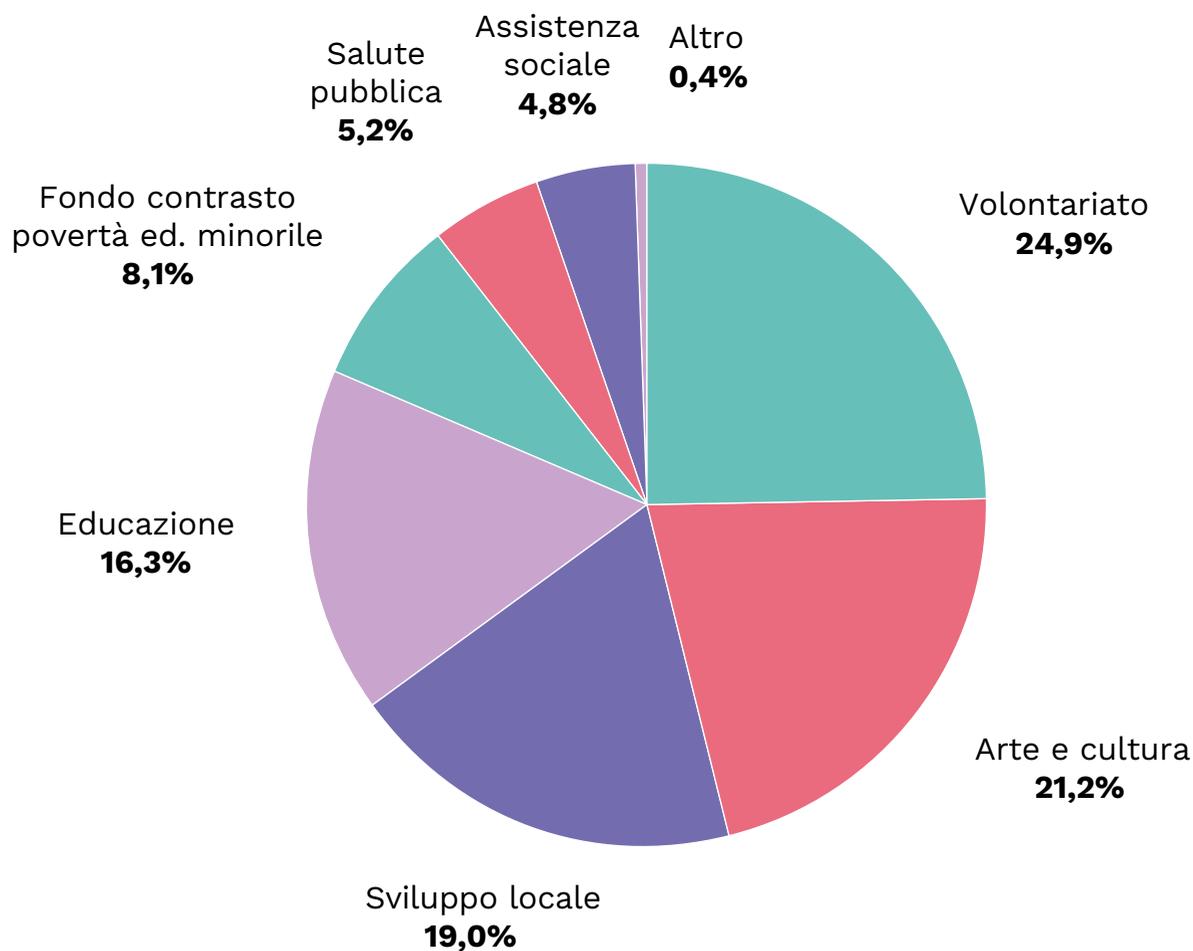
Prosegue il nostro viaggio lungo la Penisola, tra le associazioni territoriali di Fondazioni. Stavolta facciamo tappa nelle Marche. Qui, la **Consulta tra le Fondazioni delle Case di Risparmio Marchigiane** riunisce 8 Fondazioni di origine bancaria.



Fondazione	Patrimonio	Erogazioni
	dati in milioni di euro, dai bilanci 2019	
Fondazione CR di Ascoli Piceno	275	5,9
Fondazione CR di Fano	115	0,8
Fondazione CR di Fermo	95	1,1
Fondazione CR di Macerata	76	1,5
Fondazione CR di Pesaro	68	1,0
Fondazione CR di Fabriano e C.	48	0,7
Fondazione CR di Loreto	22	0,2
Fondazione CR di Jesi	20	0,2

Principali settori d'intervento

dati dai bilanci 2019



Strategie condivise per il bene comune

*Intervista ad Angelo Davide Galeati
Presidente Consulta tra le Fondazioni Marchigiane*



Questa primavera Angelo Davide Galeati, presidente della Fondazione Carisap, è stato confermato alla guida della Consulta tra le Fondazioni delle Casse di Risparmio Marchigiane per un altro triennio. L'abbiamo intervistato.

La Consulta tra le Fondazioni Marchigiane è nata per favorire lo studio di problematiche di comune interesse e l'elaborazione di eventuali iniziative comuni nell'ambito dei settori di attività statutaria delle Fondazioni. Quali sono stati i traguardi principali raggiunti in questi anni? Esistono interventi realizzati in partnership da più Fondazioni della Consulta?

Più che di traguardi, mi piacerebbe parlare di punti di partenza. Se guardiamo agli studi e alle ricerche sui principali bisogni del territorio marchigiano, osserviamo che il problema del lavoro è uno dei più stringenti nodi da sciogliere, aggravato, nelle zone montane del Centro Italia, dai disastrosi

effetti del sisma del 2016. La Consulta ha lavorato in primo luogo per rispondere, in modo congiunto e coordinato, a questa problematica: riattivare risorse ed energie di comunità. E lo ha fatto con operazioni di sistema. Un esempio significativo di questo modus operandi è il progetto, presentato ad Ancona un anno fa, per agevolare l'accesso al credito di firma da parte di organizzazioni di terzo settore, uno strumento innovativo messo in campo dalla partnership operativa tra Fondazioni di origine bancaria marchigiane, Direzione Impact di Intesa Sanpaolo Spa e Centro

Servizi per il Volontariato delle Marche: un fondo di garanzia, alimentato da risorse (pari a 500.000 euro) di alcune fondazioni aderenti alla Consulta delle Marche tra le Fondazioni bancarie e volto ad agevolare il rilascio della garanzia fidejussoria in favore delle Organizzazioni del Terzo settore che accedono a finanziamenti pubblici e privati. Il fondo, inoltre, presenta leva 5 consentendo un monte totale di impegni di firma pari a 2,5 milioni di euro.

Lei è stato recentemente confermato nell'incarico di coordinatore della Consulta. Quali sono i propositi per il prossimo triennio?

Ho portato a esempio un progetto di rete. Credo fortemente che il futuro della Consulta regionale dipenda dalla capacità che avremo di amplificare quanto le Fondazioni - ognuna con la propria originalità - già propongono nei propri territori di riferimento: catalizzatori e attivatori di risorse, generatori di innovazione, motori di economia sostenibile, senza lasciare indietro nessuno



Angelo Davide Galeati



e operando a livello sistemico con il pubblico, con i privati, e con gli ETS come soggetti dalla identità chiara, credibile, autorevole. Solo così potremo massimizzare l'impatto sulle nostre comunità. Ad Ascoli abbiamo condotto con l'Università Politecnica delle Marche una valutazione di impatto su alcuni dei più importanti progetti realizzati negli ultimi anni: su oltre 300 progetti analizzati, è emerso che Bottega del Terzo Settore è tra i più performanti e, soprattutto, sostenibili, sia dal punto di vista progettuale che dal punto di vista economico. È un progetto potenzialmente in grado di auto alimentarsi e di crescere con le proprie gambe, ed è un progetto di rete.

Oltre alla contiguità territoriale, cosa accomuna le otto

Il futuro della Consulta regionale dipenderà dalla capacità che avremo di amplificare quanto le Fondazioni, ognuna con la propria originalità, già propongono nei propri territori di riferimento: catalizzare e attivare risorse, generare innovazione ed essere motori di economia sostenibile.

Fondazioni che partecipano alla Consulta e quali sono i possibili campi di cooperazione?

Il fattore comune è la nostra origine, la nostra vocazione. I campi di cooperazione sono quelli indicati nello statuto. Al primo posto metterei l'analisi dei bisogni del territorio e la capacità di perseguire la promozione, l'attuazione e il coordinamento a livello regionale

di iniziative realizzate insieme agli stakeholder pubblici e privati, svolgendo al tempo stesso un'attività di rappresentanza delle Fondazioni nei confronti delle istituzioni regionali.

Come si sono coordinate le Fondazioni marchigiane nel rispondere ai danni causati dal sisma del 2016?

Aciri si è immediatamente attivata promuovendo una raccol-

ta fondi fra le Fondazioni di origine bancaria da destinare alle popolazioni colpite dagli eventi tellurici che hanno interessato i territori delle regioni Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. I coordinatori delle Consulte delle regioni coinvolte hanno formulato ad Acri una proposta diretta al sostegno delle economie locali compromesse dagli eventi tellurici, attraverso la creazione di un Fondo di garanzia per l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese. Acri ha delegato alla Consulta ogni competenza circa l'individuazione e la realizzazione delle iniziative, inclusa l'attività di controllo, monitoraggio e verifica circa il corretto utilizzo dei fondi raccolti. La Consulta ha sottoscritto con l'Istituto bancario Intesa Sanpaolo Spa una convenzione nella quale sono stati definiti gli aspetti procedurali e operativi circa l'utilizzo del Fondo, per agevolare l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese con sede operativa ubicata in uno dei Comuni del cratere sismico. I risultati parlano chiaro: 649 pratiche di finanziamento concesse su 652 domande pervenute, per un importo erogato di 15,5 milioni di euro.

Qual è stata la risposta delle Fondazioni della regione all'emergenza innescata dal Coronavirus?

Una risposta pronta, immediata. Nella diversità dei territori e delle azioni intraprese dalle Fondazioni per rispondere all'emergenza, direi che il fattore tempo è stato determinante, unitamente alla ca-

Foto della Locanda Centimetro Zero, sostenuta da Fondazione Carisap



Dalla valutazione di quanto fatto in questi trent'anni può generarsi la visione del futuro: da un lato i numeri, dall'altro le persone, i volti, le storie

pacità di coordinarsi con le autorità sanitarie regionali. E il fattore tempo dipende, in sostanza, dalla nostra identità di enti privati e dalla conseguente capacità di essere flessibili e di agire con modalità snelle garantendo, al contempo, la massima trasparenza. Tuttavia, questa pandemia ci sta insegnando che non sono più sufficienti singole azioni di pronto soccorso; per quanto importanti possano essere, saranno sempre una goccia dentro un oceano. Ciò che è necessario, anche in questo caso, è una strategia condivisa e capace di dare risposte a livello strutturale. A questo proposito, stiamo verificando la fattibilità di un progetto

finalizzato a contrastare gli effetti di esclusione sociale, precarizzazione e marginalizzazione che conducono alla povertà, oggi acuiti dall'emergenza Covid-19, attraverso il consolidamento di relazioni di rete tra le associazioni marchigiane.

Le Fondazioni stanno per festeggiare i trent'anni di attività. Come valuta questo trentennio e cosa prevede per i prossimi anni?

È proprio dalla valutazione di quanto fatto in questi trent'anni che può generarsi la visione del futuro: da un lato ci sono i numeri, dall'altro ci sono persone, volti, storie. Forse, un ambito di miglioramento è la capacità di dire alla gente cosa facciamo, in modo semplice, diretto. Troppo spesso le Fondazioni non si conoscono, o sono percepite come luoghi elitari, chiusi. Da questo punto di vista ben vengano iniziative comuni come RisuonaItalia ■



Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro Sostegno agli ospedali per l'emergenza

La Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro ha sostenuto l'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Marche Nord", per far fronte alla emergenza sanitaria causata dalla diffusione del coronavirus, con un'erogazione di 100mila euro. La cifra è stata impiegata nell'acquisto di attrezzature mediche volte a semplificare le attività degli operatori, di fondamentale importanza in un delicato momento in cui emerge la necessità di realizzare presidi medici sempre più efficienti ed organizzati.

L'intervento è stato seguito dall'adesione al "Progetto 100", promosso dalla Regione Marche per la creazione di una struttura di 100 posti letto per la terapia intensiva, con uno stanziamento di altri 100mila euro

alla zona Fiera di Civitanova Marche, per garantire le attività sanitarie contro il virus e le prestazioni ordinarie degli Ospedali locali.

Infine, 11mila euro sono stati stanziati, in favore dell'Azienda Sanitaria Unica Regionale, per l'acquisto di attrezzature medico-diagnostiche da assegnare in dotazione alle Unità speciali di comunità assistenziali (Usca), che effettuano controlli domiciliari dei malati o sospetti contagiati da Covid-19.

Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi L'arte per ripartire, adulti e bambini

La Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi continua il suo impegno nella promozione della cultura e dell'arte, anche tra i più piccoli. Fino al 22 novembre, la Fondazione apre le porte del Palazzo Bisaccioni con la mostra "Giuseppe Chiari. Suono, Parola, Azione", a cura di Stefano Verri. Una mostra che racconta il percorso di Chiari musicista, compositore e artista concettuale, figura cardine dell'arte italiana del XX secolo. L'apertura del Palazzo Bisaccioni è stata stimolante anche per i bambini dai 6 ai 12 anni che, con l'iniziativa "Coloriamo i ricordi", hanno potuto partecipare a una serie di laboratori didattici nei quali sono stati rievocati i colori della mostra e dell'archivio fotografico della Fondazione attraverso la pittura con gli acquerelli.



Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo Sostegno alla formazione dei giovani diplomati

La Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo sostiene la carriera accademica dei giovani bandando un concorso per l'assegnazione di 6 borse di studio, per l'anno accademico 2020-2021, aperto ai giovani diplomati presso il Liceo Classico di Fermo.

Il concorso è riservato agli studenti che intendono proseguire la loro formazione nelle facoltà di ingegneria, medicina e chirurgia o giurisprudenza presso un'università di Roma. Un sostegno importante per tutte le famiglie, colpite economicamente dall'emergenza sanitaria, nelle spese di formazione dei figli e per permettere ai giovani di proseguire gli studi nel campo che preferiscono.



Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno Il non profit in rete per sostenere i più fragili

La Fondazione Carisap ha promosso l'attivazione di una rete territoriale che coinvolge 20 organizzazioni non profit, gli Ambiti territoriali e sociali e la Bottega del Terzo settore, per sostenere le fasce di popolazione più fragili e svantaggiate e favorire il benessere collettivo. Diversi sono gli ambiti nei quali la rete interviene. Nell'ambito del contrasto alla povertà economica sono stati stanziati 112mila euro, in supporto alle associazioni attive nella tutela delle famiglie che si trovano in una condizione di emergenza alimentare. 70mila euro sono invece i fondi messi a disposizione per fronteggiare l'emergenza abitativa. Infine, 100mila euro sono stati destinati alla creazione di nuove opportunità di lavoro in tutto il territorio.



Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana Tablet e assistenza per la didattica a distanza

La Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana ha sostenuto su più fronti gli studenti dei Comuni del territorio, durante il periodo del lockdown, tutelando il loro diritto all'istruzione e alla continuità scolastica. Ha donato 100 tablet alle scuole secondarie superiori di Fabriano, per rispondere alle difficoltà di alcuni studenti a seguire le lezioni a distanza non avendo a disposizione la strumentazione adeguata. Inoltre, la Fondazione ha messo a disposizione, a oltre 10mila allievi, un'assistenza informatica gratuita, per supportare le famiglie e gli studenti nell'accesso alle diverse piattaforme di didattica online attivate dal Miur e per assicurarne il funzionamento durante le lezioni e gli esami.





Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto

Un centro estivo speciale, tra natura e animali

Un centro estivo per l'infanzia, in mezzo al verde e con la presenza di animali domestici e da cortile, che rivolge particolare attenzione ai bambini nel contatto con animali affetti da disabilità. Questo è "Didattica...mente", un centro promosso dall'Associazione "L'Albero delle Stelle" e sostenuto dalla Fondazione CR di Loreto.

Numerose sono le attività che permettono ai bambini di entrare in contatto con gli animali e di prendersene cura, ispirate ai principi della zooantropologia, che considera l'animale della sua soggettività e singolarità. Con gli animali, reduci da maltrattamenti, anziani o disabili, le attività vanno dall'osservazione, alla didattica, fino all'interazione e alla psicomotricità.

Con il progetto interno al centro "Costruire per donare", i bambini, sotto la guida degli educatori, sono stimolati a costruire oggetti e strumenti da donare a bambini e animali affetti da una qualche forma di disabilità. L'Associazione "L'Albero delle Stelle" ha inoltre instaurato un rapporto di collaborazione con l'Università di Camerino, per realizzare un progetto sperimentale che analizza il livello di stress degli animali, qualora ci sia, nella relazione con i bambini.

Fondazione Cassa di Risparmio di Fano Fuori dalla finestra, testimonianze del lockdown

Fondazione Cassa di Risparmio di Fano e Legambiente Fano hanno lanciato il concorso “Fuori dalla finestra”, un’iniziativa che ha invitato tutti i cittadini della città di Fano, e dintorni, a esternare le proprie sensazioni in tempi di quarantena, attraverso il disegno, la fotografia, o brevi scritti. Un modo per affrontare l’isolamento forzato durante il lockdown ma anche per raccogliere le testimonianze sul modo in cui Fano e i suoi cittadini hanno vissuto e interpretato un particolare periodo che ha rivoluzionato la vita di tutti noi. Il concorso ha avuto un grande seguito. Tracce di vita in quarantena, che la Fondazione ha deciso di raccogliere per farne un libro che verrà pubblicato prossimamente.



Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata Tecnologia d'avanguardia per la sanità pubblica

Con l’iniziativa “Carima Healthcare”, Fondazione Carima ha contribuito all’innovazione tecnologica degli ospedali provinciali, migliorandone le prestazioni sanitarie. 16 sono le strumentazioni mediche di ultima generazione che la Fondazione ha donato a 5 presidi ospedalieri di Camerino, Civitanova Marche, Macerata, Recanati e San Severino Marche. Inoltre, la Fondazione ha sostenuto l’allestimento di una struttura da 100 posti letto di terapia intensiva e sub-intensiva, presso il centro fiere di Civitanova Marche, voluto dalla Regione. Un aiuto concreto per gli ospedali marchigiani alla ripresa delle attività sanitarie per i malati no-Covid, al momento rimandate a causa dell’emergenza sanitaria.



Modena Welchome

*Si aprono le porte delle famiglie
per i minori stranieri non accompagnati*



Il bello del progetto “Welchome” è lo scambio culturale, il superamento degli stigmi sullo straniero, della paura del diverso. Il bello è il contaminarsi». Queste sono le parole di Giorgio, padre di una delle famiglie modenesi che ha deciso di aderire al progetto “Welchome”, accogliendo in casa un minore straniero non accompagnato. Una “contaminazione” che può essere sinonimo di integrazione, intesa come dialogo, scambio reciproco, e solidarietà sociale, che, con questo progetto, il Comune di Modena, in collaborazione con le associazioni e il mondo del volontariato locale, e con il sostegno dalla Fondazione di Modena, ha reso possibile, permettendo alle famiglie di prendere in affidamento uno dei ragazzi residenti nelle comunità di accoglienza. Trenta sono state le famiglie

che hanno aperto la porta accogliendo i ragazzi in una fase delicatissima della loro vita, perché prossimi alla maggiore età e quindi alla privazione delle tutele previste per i minori. Sostenute dal Comune attraverso percorsi di formazione, di accompagnamento psicologico, giuridico e anche da un contributo economico, hanno supportato il percorso di apprendimento della lingua italiana, il completamento degli studi e l’acquisizione di competenze professionali, step fondamentali per divenire veramente auto-

Sentirsi in famiglia è fondamentale, soprattutto per i minori stranieri non accompagnati, come Ali, che ha impiegato 4 anni per arrivare dal Pakistan

nomi. Il tutto, recuperando una dimensione di affettività familiare. Sentirsi in famiglia è fondamentale, soprattutto per coloro che hanno alle spalle storie difficili. Come quella di Ali, che ha impiegato quattro anni per arrivare in Italia dal Pakistan, passando per l’Iran, la Turchia, i Balcani e la Grecia, spostandosi a piedi, in pullman, nei bagagliai delle macchine e rischiando la vita in un naufragio. “Welchome”, però, non è solo una preziosa opportunità per chi è accolto, ma anche per chi accoglie: «Da quando c’è Lamine, in casa si ride di più», afferma Margherita, la sorella acquisita di uno dei ragazzi. Confrontandosi con la condizione di difficoltà di Lamine, suo coetaneo, la giovane ha riconosciuto che la differenza sta in «una manciata di anni ma, soprattutto, la differenza sta nelle origini. Del resto, io potevo essere lui, lui poteva essere me». Una con-



sapevolezza e una conoscenza che superano i limiti della diffidenza, come è accaduto al piccolo di un'altra famiglia: «All'inizio avevo un po' paura, ma quando Nelly è arrivato non ne ho avuta più, anzi, ho trovato un nuovo amico con cui giocare e vivere nuove avventure».

Sono storie che suonano rare e straordinarie in un tempo in cui, spesso, si sente parlare di migrazione in altri termini; invece, sono numerose e, anche se non prive di difficoltà, i loro risultati sono più che positivi. Molti dei ragazzi hanno termi-

«lo potevo essere lui, lui poteva essere me».
“Welchome” non è solo una preziosa opportunità per chi è accolto, ma anche per chi accoglie

nato il corso di studi e sono riusciti a trovare un lavoro. Come Javed che, seguendo un corso professionalizzante di panificazione, è riuscito a trovare lavoro come pizzaiolo, un requisito necessario per mantenere la re-

golarità dei documenti.

Sono storie di spontanea coesione e solidarietà sociale che ritroviamo nelle parole di Corrado, single, sulla soglia dei sessant'anni, che ha condiviso questa esperienza con Afnan: «Spero che grazie a questo nostro bel viaggio, il futuro gli apparirà un po' meno grigio e saprà affrontarlo con più coraggio. Se così sarà, l'idea di aver in parte contribuito, sarà per me la più grande e impagabile ricompensa» ■

Il coding non è solo un gioco da ragazzi

Scienze, tecnologia, ingegneria, matematica non sono materie per ragazze. A smentire questo stereotipo è il programma nazionale Coding Girls, nato per favorire l'avvicinamento delle giovani donne alle cosiddette STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics).

Un percorso, guidato dalla Fondazione Mondo Digitale, dalla Missione diplomatica Usa in Italia e da Microsoft Italia, che da anni porta il coding nelle scuole italiane, per incentivare le studentesse a scoprire il mondo delle STEM, rendendolo immaginabile e accessibile a tutti. Aderendo al programma, la Fondazione Compagnia di San Paolo, ha avviato un programma triennale per insegnare il coding a 600 studentesse di 10 scuole superiori di Torino, centro e periferia, per contribuire alla riduzione delle disparità di genere in questi settori. «Gli effetti sono stati così positivi - spiega Francesco

Profumo, presidente della Fondazione - che ci spingono a proseguire in una sperimentazione anche più ampia». Le giovani donne, infatti, non solo hanno migliorato le loro competenze informatiche, ma hanno anche preso consapevolezza delle percezioni stereotipate relative alla maggiore predisposizione degli uomini alle materie scientifiche, scoprendo, invece, le loro potenzialità e dimostrando una maggiore propensione nel considerare una futura carriera universitaria e lavorativa nell'ambito STEM.

«Il punto di partenza era buono: solo il 15% delle intervistate ha dimostrato un pregiudizio di genere all'ingresso. Segno che siamo sulla buona strada», prosegue Profumo, ma bisogna continuare così, perché «la parità di genere e l'accesso delle donne alla formazione e alle professioni STEM può essere strumento di crescita e sviluppo dell'intero sistema economico» ■





Riapre la Basilica di Oropa

Il cuore del santuario alpino è nuovamente accessibile

Dopo quattro anni di restauri, riapre al pubblico la Basilica superiore del Santuario di Oropa (Bi), che richiama ogni anno centinaia di migliaia di persone, provenienti da tutto il mondo e dal 2003 è stata inserita dall'Unesco tra i beni Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Ammontano complessivamente a 3,5 milioni di euro le risorse messe in campo per arrivare al termine di un complesso lavoro di restauro, che è riuscito a superare le difficoltà del lockdown, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, e con il coinvolgimento della Fon-

La Basilica superiore del Santuario di Oropa nel 2003 è stata inserita dall'Unesco tra i beni Patrimonio Mondiale dell'Umanità

dazione Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT, Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e Fondazione Cariplo.

A seguito del distacco di una lastra di marmo nelle pareti interne, nell'aprile 2017, la Basilica è stata chiusa cautelativamente per dare inizio al complesso la-

voro di valutazione delle azioni da intraprendere e dei progetti prioritari per risolvere le criticità: i rivestimenti e le strutture in pietra interni, il ripristino delle guaine di copertura, la manutenzione straordinaria e il completamento della facciata principale.

Una grande iniziativa di valorizzazione e tutela del patrimonio oropense che, con il sostegno della Regione Piemonte e della Conferenza Episcopale Italiana, è riuscita a riconsegnare un edificio che segna in modo inconfondibile il paesaggio delle Alpi biellesi e che rappresenta una tappa importante per i fedeli ■

Da cascina a castello di comunità

Incontri di generazioni per far rinascere le aree interne

Di fronte ad un problema spesso si dice che bisogna “darsi da fare” o che, comunque, “bisogna fare qualcosa”. Un verbo esigente che “La banca del fare” ha voluto utilizzare subito, già dal nome. La storia di questo progetto comincia e si sviluppa nell’Alta Langa, meno famosa della Langa delle colline morbide e degli ettari di vigneti dai quali nascono vini di qualità come il Barolo, ma comunque ricca di arte, castelli e passaggi montani.

L’Alta Langa, però, soffre di tutti i problemi comuni alle aree interne: spopolamento, mancanza di servizi, e di conseguenza, anche perdita di visione e di speranza da parte degli abitanti. Per provare a risolvere questi problemi, nel 2016 il Parco Culturale Alta Langa, con il supporto delle Fondazioni CRT, CRC e Compagnia di San Paolo e del Comune di Castelletto Uzzone (Cn), ha lanciato un progetto per salvaguardare e recuperare il patrimonio costruito del territorio e ha deciso di cominciare a fare.

«L’alta langa ha un patrimonio paesaggistico e di costruzioni notevole, e, a me che venivo dalla città, sembrava incredibile che non venisse considerato come fattore di sviluppo» racconta Laura Sottovia, fondatrice e direttrice della Banca del fare. «Dovevamo fare qualcosa di “appun-

tito” per convincere la gente che si poteva risalire la china». Per cominciare a fare, però, bisogna prima imparare e così, a giugno 2016 sono partiti 7 cantieri formativi a cui hanno aderito una cinquantina di studenti italiani e stranieri che, insieme agli abitanti della zona, hanno recuperato la Cascina Crocetta, imparando le tecniche che i più anziani potevano insegnare e condividendo un’esperienza.

«Abbiamo legato molto – racconta Davide Chiesa, trentenne agricoltore del Roero – eravamo un gruppo di giovani molto affiatati e interessati a quello che andavamo a fare». Proprio questo è uno dei tanti punti di forza che dimostrano la validità del progetto: a partecipare in queste tre edizioni – quella del 2020 ha subito delle modifiche per via dell’emergenza coronavirus – non sono stati solo architetti e ingegneri interessati ad apprendere nuove tecniche sul campo, ma anche ragazzi del luogo, che volevano restituire valore alla loro terra, ripartendo proprio da quello che la loro terra ha da offrire. Questo ha permesso anche di dare vita a un incontro generazionale spesso difficile nelle aree interne come racconta Laura Sottovia: «Gli anziani, a volte, hanno un preconcetto: che i ragazzi siano interessati solo ai telefonini e quindi all’inizio sono un po’ scettici. Ma quando incontrano questi giovani si mettono in gioco perché sono curiosi



Questo è il punto di forza di "La banca del fare": a partecipare non sono stati solo architetti e ingegneri, ma anche ragazzi del luogo, che volevano restituire valore alla loro terra, ripartendo proprio da quello che la loro terra ha da offrire

e alla fine vengono fuori storie meravigliose, di condivisione e di apprendimento reciproco». Non solo un'esperienza di vita però: alla Banca del fare arrivano molti architetti come Agnese Caprioli, ventisettenne di Torino, che ha scritto la tesi sul progetto focalizzandosi sulla dimensione del paesaggio e della tutela del territorio, ma che ha comunque imparato molto grazie alla scuola-cantier: «Avevo fatto il primo workshop su una parte di restauro della Cascina Crocetta e ho fatto per due settimane una vita di cantiere; quindi ho imparato cosa vuol dire lavorarci. È stato un percorso di conoscenza attraverso un'esperienza pratica». Recuperare, però, non basta: «Una volta messe le

basi per imparare a fare, dovevamo valorizzare quello che avevamo fatto», racconta Laura Sottovia. «Siamo partiti allora con i "Ciabot", che sono una tipologia di piccole case di campagna che venivano usate dai contadini come ricetto». Così è cominciato un lavoro di recupero dei Ciabot nella zona di Castelletto Uzzone, con un'idea ben precisa di cosa fare dopo: «Abbiamo subito pensato all'escursionismo di cammino o turismo slow, esattamente quello che noi vorremmo incentivare. Così è nato il "Ciabot Altalanga", il primo albergo di cammino per quei turisti che passano sul territorio e avranno la possibilità di rimanere a dormire in una struttura tipica nel mezzo dei campi o dei boschi. Se ne può già trovare qualcuno online». Infine l'ultimo passo, almeno fino a oggi, che dimostra come il fare con criterio, guardando con un occhio a quello che una terra ha da offrire e con l'altro a cosa ci propone il presente, non può che far crescere i progetti e i territori. «Abbiamo deciso di fare un passo ancora più imponente e oggi vogliamo recuperare un bene monumentale, il castello di Monesiglio, che è un complesso di oltre mille anni. L'obiettivo è di farne un "Castello

di comunità”, funzionale alle esigenze e alle prospettive di sviluppo e valorizzazione del paese». Per il progetto sono stati coinvolti il Politecnico di Torino e il Centro di Restauro della Venaria Reale, permettendo di dare crediti formativi agli studenti e di ospitare insegnanti di altissimo livello.

Un’esperienza, quella della Banca del Fare, che può essere esportata ovunque, come racconta Filipa Farreca, architetto venticinquenne portoghese: «Per me che sono straniera questo progetto ha un valore enorme e si può applicare in altri posti; io vorrei farlo in Portogallo. Soprattutto però, questa può essere un’opportunità di lavoro, perché noi giovani architetti non dobbiamo aspirare soltanto ad andare a lavorare nei grandi studi, ma riconsiderare l’opportunità di venire a lavorare in questi luoghi, dove l’impatto del nostro operato è forse anche più grande».

Questa è la storia di un progetto che nasce con una scuola-cantiere e in pochi anni arriva a lavorare su un castello. Un progetto che nasce e cresce anche grazie alle Fondazioni, come ci tiene a sottolineare Laura Sottovia: «Se non avessimo avuto

Questa è la storia di un progetto che nasce con una scuola-cantiere e in pochi anni arriva a lavorare su un castello. Un progetto che nasce e cresce anche grazie alle Fondazioni

l’aiuto di cuore da parte delle Fondazioni Crt, Crc, Compagnia di San Paolo e della regione Piemonte noi non saremmo qui a parlare. Hanno offerto un sostegno gentile, non è stata solo una questione economica ma la volontà di appoggiarci nel fare qualcosa che potesse incidere e cambiare questo territorio».

Una storia che insegna molto e che rende evidente come anche nelle aree interne possano nascere progetti utili a tutti, dagli anziani abitanti ai giovani architetti, dai turisti ai giovani del territorio, nel rispetto dei luoghi, con obiettivi precisi rivolti allo sviluppo sostenibile ■



Esplorare il territorio con un click

La Fondazione Carigo promuove CariGOGREEN

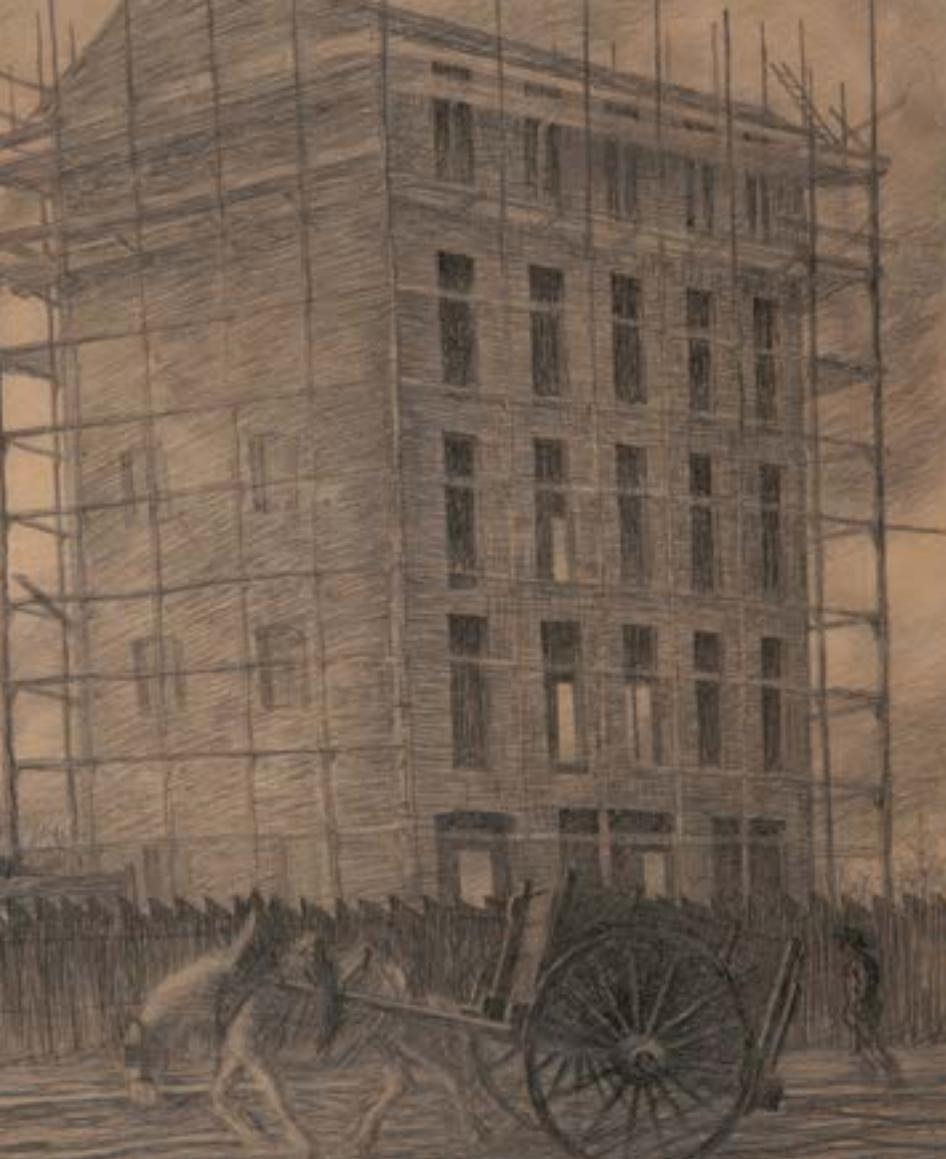


Sostenibilità, paesaggio e nuove tecnologie sono le parole d'ordine di un'inedita modalità di fruizione del territorio, che la Fondazione Carigo ha avviato in questi anni con il programma triennale CariGOGREEN³, arrivato quest'anno alla sua terza annualità con il progetto "Isonzo XR".

In collaborazione con Intesa Sanpaolo, la Fondazione ha infatti sostenuto progetti di riscoperta del territorio e dei suoi paesaggi attraverso l'uso delle tecnologie più avanzate. Dopo il riallestimento multimediale del Museo del Monte San Michele e il progetto sul Collio Isontino, dove si è aperta la frontiera dell'estensione digitale della fruizione del paesaggio, il progetto "Isonzo XR" valorizza un grande simbolo del territorio, uno dei fiumi più importanti nella storia d'Italia, e tutta l'area che va da Gradisca fino all'Isola della Cona.

Realizzato dall'impresa Ikon, con il coordinamento paesaggistico di Land Srl, il progetto prevede un percorso ciclopedonale lungo il corso del fiume, animato da circuiti narrativi storico-culturali e naturalistici basati sullo "storytelling georeferenziato", la realtà virtuale e la realtà aumentata. Un viaggio di ascolto esperienziale fatto di contenuti informativi, narrativi, audio, mappe interattive e video immersivi, a cui ogni visitatore potrà accedere con il proprio smartphone grazie alla app "Isonzo XR". A ciò, si aggiunge la valorizzazione del Giardino Viatori con la nascita del "Giardino Viatori - CariGO GREEN Point", che offre l'opportunità di vivere un'esperienza interattiva durante la quale, attraverso qr-code, si possono ottenere informazioni sulle piante che Viatori aveva scelto per il suo giardino, sul loro significato e sull'approccio sostenibile con cui se ne prendeva cura.

Come spiega la presidente della Fondazione Carigo, Roberta Demartin, «Tre anni fa abbiamo ideato, CariGOGREEN³ immaginando uno sviluppo del territorio basato su tre asset fondamentali: il paesaggio, le memorie e l'innovazione tecnologica. Il tutto declinato negli obiettivi dello sviluppo sostenibile. L'ambizione era quella non di "immaginare" un futuro, ma di contribuire a costruirlo insieme alle nostre comunità locali e in riconnessione con la natura. Come sul San Michele e nel Collio, anche qui, lungo il percorso del basso Isonzo, a parlare è il territorio e le sue memorie. Luoghi che hanno ancora molto da raccontare e non smettono mai di stupire. Isonzo XR completa un'esperienza innovativa che dal Carso attraversando il Collio arriva al basso isontino, fino a lambire Grado: un progetto assolutamente unico e oggi anche un perfetto modello di turismo della ripartenza» ■



Umberto Boccioni, Casa in costruzione, 1910, matita rialzata a penna su carta, di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona. Opera presente nel catalogo multimediale R'accolte (raccolte.acri.it)

molti gli studi e i disegni. “Casa in costruzione” è tra questi, e ben illustra le sperimentazioni dell’artista sul tema della città: al di là della staccionata si staglia lo scheletro di un palazzo in costruzione, circondato dal reticolo dei ponteggi; le finestre non finite dalle nere aperture sottolineano il lavoro in divenire; sulla strada, il carro trainato da un cavallo a testa bassa, seguito da un esile figura maschile, avanza a fatica. L’immagine, apparentemente statica, mostra nella rappresentazione dello stabile uno slancio verso l’alto che sembra quasi piegarsi nei diversi punti di fuga. Il disegno, fortemente pittorico, è composto da linee curve e irregolari, dal tratto nervoso e spezzato (in omaggio alla pittura divisionista) reso più robusto, grazie all’uso della penna, nella strada e nello stabile, più leggero e rarefatto nel cavallo e nell’uomo. Principale interprete del progresso e del dinamismo delle città, Boccioni al tema della periferia e dei cantieri dedica molti lavori, anche prima dell’adesione al Futurismo. All’artista interessa il divenire, il dinamismo della costruzione in fieri, il nuovo. Il futuro, con il suo fascino, è ormai alle porte ■

Casa in costruzione

La città è il simbolo del progresso, espressione di dinamismo e di rinascita. La città incarna la bellezza della vita moderna, lo sviluppo urbano dei territori, la velocità e il cambiamento. Con la città si costruisce il nuovo e quindi il futuro.

Umberto Boccioni è autore del manifesto tecnico della pittura futurista e, del movimento futurista, ne è un fervente sostenitore. Quando si trasferisce a Milano, nel 1907, la città è in pieno fermento urbanistico. Dal suo balcone osserva un paesaggio peri-

ferico, uno spazio ancora ibrido tra urbanizzazione e campagna, dove edifici industriali, officine e costruzioni civili si vanno progressivamente sostituendo ai terreni incolti di un’attività agricola ormai morente. Tutti i giorni ha sotto gli occhi andirivieni di operai, centinaia di sterratori e carrettieri che, assieme ai cavalli da traino che portano via i materiali appartenenti al passato e ne trasportano di nuovi, costituiscono gli elementi febbrili e entusiasmanti del movimento futurista, a cui Boccioni sarà profondamente legato. Di quei giorni sono molte le annotazioni,

FONDAZIONI

Comitato Editoriale

Paolo Cavicchioli, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione
in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina e infografica

Studio Super Santos | Marta Cubeddu

Questo giornale è stampato su carta ecologica **Oikos Fedrigoni**
composta al 50% da fibre di recupero e 50% di pura cellulosa

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".